



*La Madonna
di Fontanelletto*

Maria, il rosario, i domenicani ...

Novena per la festa della "Regina del Santo Rosario":
dal 28 settembre al 6 ottobre, alle ore 17 s. Rosario celebrato.

2

Domenica

Ottobre

SUPPLICA ALLA MADONNA DI POMPEI

DOPO LA S. MESSA DELLE ORE 10

> ORE 16: S. ROSARIO CELEBRATO

> ORE 18.30: S. MESSA SOLENNE PRESIDUTA
DAL PARROCO DON PAOLO BERGIA.

A SEGUIRE, **PROCESSIONE** CON L'EFFIGIE DELLA
MADONNA DI FONTANELATO.

13

Giovedì

Ottobre

> ORE 21: ORA MARIANA
PER LE VOCAZIONI
DOMENICANE



7

Venerdì

Ottobre

FESTA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

> ORE 17: S. ROSARIO CELEBRATO

> ORE 17.30: S. MESSA CONCELEBRATA,
A SEGUIRE, I VESPRI CON LA COMUNITÀ.

31

Lunedì

Ottobre

> ORE 21: CHIUSURA DEL MESE
"FAMMI DEGNO DI LODARTI,
O VERGINE MARIA".
S. ROSARIO ANIMATO
E **PROCESSIONE**.



Giubileo della misericordia

5

Sabato

Novembre alle ore 16.30

S. Messa Solenne, presieduta dal Vescovo
di Parma, Mons. Enrico Solmi, per la
"Chiusura della Porta Santa"
in Santuario.



Laudare
Dedicare
Fringere

I padri domenicani.

Il calendario eventi è disponibile sul sito ufficiale

www.santuariofontanelato.com



Maria, Madre e Maestra nella fede

La persona di Maria è modello fondamentale di vita cristiana e accompagna il cammino del Popolo di Dio. Ma la grande santità e perfezione della sua figura e l'eccezionalità della vicenda umana di Maria, a volte, ha anche creato un certo "distacco spirituale" tra la vita dei fedeli e l'esperienza di questa nostra Mamma celeste, così che si è portati a credere che il cammino di fede di Maria sia stato radicalmente diverso da quello che possiamo sperimentare noi. Di più, talvolta si crede che per Maria sia stato assente il bagaglio di difficoltà, dubbi, incertezze che ci affliggono quando ci disponiamo alla sequela di Cristo.

La Parola di Dio, però, ci suggerisce un altro approccio alla figura di Maria, facendone un modello completo di vita cristiana, anche riguardo alla modalità con cui la "chiamata" di Dio si è manifestata nella sua vita. Per questo Maria, oltre che modello di ogni virtù, di vera carità, di piena obbedienza, è "modello di ogni vocazione" cristiana e sequela di Gesù.

LA "VOCAZIONE PROGRESSIVA" DI MARIA

La prima cosa che Maria ci svela sul mistero della sua e della nostra chiamata è l'importante dato che essa non si riduce a un singolo momento risolutivo, ma si ripresenta, si completa, si manifesta per gradi successivi all'interno del cammino della vita. In altre parole, anche Maria ha camminato nell'oscurità della fede, scoprendo giorno per giorno quale risposta il Signore le chiedeva per corrispondere con fedeltà al suo disegno di salvezza e amore. La "vocazione" di Maria alla "maternità divina", nel noto brano dell'Annunciazione è solo il "primo passo" per lei, nell'assunzione del suo ruolo di "corredentrice", che va oltre e chiede molto di più del suo "umile servizio" al

Mistero dell'Incarnazione del Verbo nel suo grembo di donna.

Anzi questo "passo" non è neppure veramente il "primo" nella chiamata che Dio fa a Maria. Perché Maria si pone già come compimento di una serie di promesse precedenti, annunciate nell'Antico Testamento, dai profeti e da varie figure femminili, che "preludono" e "preparano" l'avvento della "piena di grazia", della "figlia di Sion", della "madre del popolo", della "salvezza portata da una donna" (pensiamo a proposito alle figure di Miriam, sorella di Mosè, di Debora, giudice in Israele, di Giuditta, salvatrice del popolo, come anche Ester che si espone al pericolo davanti al re Assuero per salvare il suo popolo).

Un "passo", quindi, che precede l'incontro diretto tra Dio e Maria. Ogni "chiamata" nasce infatti così, da una promessa del Dio di Misericordia al suo popolo. Ogni "chiamata" è già conseguenza di una "storia di salvezza" alla quale tutti possiamo offrire la nostra collaborazione. Maria è chiamata prima di tutto a essere "donna del suo



popolo", "figlia di Abramo e dell'Alleanza". Poi è chiamata a essere "Madre del Salvatore".

IL "SECONDO PASSO": PROFETESSA

Ma se le parole dell'Angelo avevano turbato Maria, quanto più l'avrà turbata lo scoprire che il Signore non si accontenta di una "Madre" per il suo Figlio, ma pretende da lei altri "umili servizi". Così Maria diventa "viaggiatrice", spinta a portare la Parola di Dio "altrove". Diventa "annunciatrice", "profetessa" e sempre più "serva". L'episodio della Visitazione manifesta come nella vita di Maria la "chiamata" si arricchisca di significati e compiti nuovi, da subito. Anche le nostre "chiamate" hanno questa tendenza a "proliferare", a diventare apparentemente più complesse, a espandersi in tante forme di donazione nella gratuità pur restando semplici nel loro aspetto fondamentale di "servizio del Signore". La piccola giovane di Nazareth non si tira indietro, quando si accorge che le richieste dell'Amore Incarnato si fanno su di lei più esigenti. La sua vita non ne è diminuita, bensì ampliata. La fatica aggiuntiva non è privazione ma ricchezza, dono di grazia.

In questo, Maria è per noi fonte di speranza, per noi che spesso ci lamentiamo del fatto che, una volta intrapresa la via della sequela di Cristo, gli impegni aumentano, il tempo scarseggia, la vita ci viene "risucchiata" sempre più. Maria comprende che "perdere la vita" la rende più piena, non più povera.

IL "TERZO PASSO": UN FIGLIO PER TUTTI

Quanto poco ci rendiamo conto dello shock che Maria avrà provato quando, dopo la nascita di Gesù a Betlemme, si è vista comparire davanti i Magi, questi saggi che portano doni per un "Dio fatto uomo" che improvvisamente non sembra più solo "Messia d'Israele", ma "Salvatore dell'Umanità". Certo sarà stata orgogliosa, come ogni madre, degli onori dati a suo Figlio, ma poi avrà compreso che questi "pagani" avrebbero usufruito dei frutti del suo "umile servizio" aldilà dei confini d'Israele e della Alleanza del Sinai. Non banalizziamo que-



sto aspetto, non è stato chiaro fin dall'inizio che Gesù fosse venuto per la salvezza di tutti gli uomini. Non lo si comprenderà se non quando la predicazione apostolica era già avviata e Paolo e Pietro iniziarono esplicitamente l'Annuncio ai "pagani". Maria non aveva ricevuto delucidazioni a riguardo, questa novità l'ha colta di sorpresa, forse l'ha anche scandalizzata al primo impatto. Suo Figlio doveva regnare sulla "casa di Davide", aveva detto l'angelo. Non su tutti i popoli. Non fra gli "impuri", questi Magi, che se avessero toccato Gesù lo avrebbero "contaminato", secondo la tradizione biblica. Il Signore le stava già indirettamente chiedendo di "servire" tutta l'umanità, ma non era ancora chiaro fino a che punto, e a che prezzo. Quindi il Signore progressivamente la educava a un dono universale.

La grande tenerezza di Dio, che "prepara" Maria a piccoli passi a quella che sarà la "pienezza" della sua vocazione, si manifesta in questa delicatezza con cui gradualmente le consente di accettare che suo Figlio, il frutto della sua "carne" dovrà mischiarsi con gli "impuri", i "peccatori", i "nemici del popolo", gli "estranei". E Maria, meditando nel suo cuore questi Misteri, compirà progressivamente un altro passo,

crescere nella maturità della fede.

Anche per noi Dio ha tutti questi riguardi, non ci svela subito l'estensione della sua chiamata e delle rinunce e difficoltà che la costelleranno, perché il nostro animo non ne saprebbe reggere il peso all'inizio del cammino, ma andando avanti, seguendo Gesù che va a Gerusalemme, verso la Croce, seguendo Maria, nostro modello, che medita, impara, giorno dopo giorno, allora diventa tutto possibile, anche noi cresceremo in una fede sempre più forte e sicura.

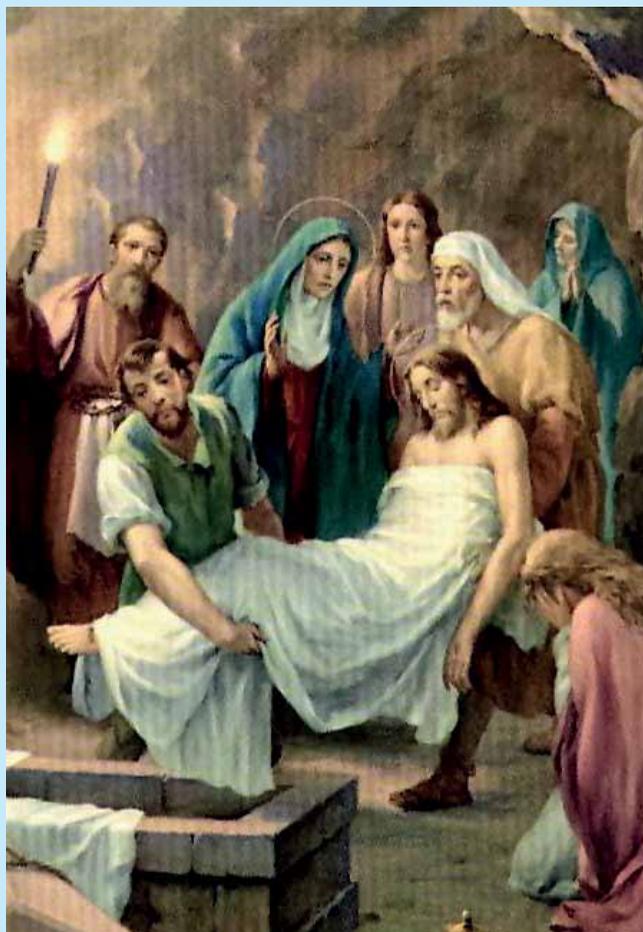
IL "QUARTO PASSO": UNA SPADA TI TRAFIGGERÀ IL CUORE

Non basta la sconcertante consapevolezza che questo Figlio così particolare è inviato anche ai "pagani", ora Maria viene messa di fronte a un'altra rivelazione che arricchisce la sua "vocazione": ci sarà sofferenza quando il Mistero di Salvezza di suo Figlio si compirà. Maria comprende che sarà nel dolore, in un grande Mistero di Dolore, affinché il popolo sia salvo, affinché anche i "pagani" siano salvi! Cosa avremmo detto noi? "Ma Signore, non solo mi chiedi di mettere a repentaglio la mia reputazione, rimanendo incinta prima della convivenza con il mio sposo Giuseppe. Non solo mi chiedi di accettare che i "pagani" ricevano i frutti del mio "servizio". Ora mi dici che dovrò anche soffrire perché questo avvenga ... Non mi stai chiedendo troppo?". Maria, però, continua a meditare: non tutto è chiaro e ormai lei si sta abituando a questa "chiamata" per gradi. Sa che quello che sembra incomprendibile oggi avrà una spiegazione più avanti nel cammino, basta avere fede e continuare a meditare nel cuore tutto ciò e la risposta verrà.

Ancora una volta è modello: perché anche nelle nostre "chiamate" ci sono "profezie" delle prove che verranno, non per spaventarci, ma per iniziare la preparazione che ci renderà capaci di attraversarle, se modellati dalla volontà di Dio e guidati dalla grazia dello Spirito Santo. Lo stesso Spirito che dal giorno dell'Annunciazione continua a sospingere Maria sempre più avanti, sempre più sotto la Croce, fino all'offerta di tutta se stessa insieme all'offerta di quel figlio.

"ALTRI PASSI"

Potremmo analizzare gli arricchimenti alla "chiamata" di Maria che vengono da altre esperienze che essa ha attraversato: la fuga in Egitto, lo smarrimento di Gesù adolescente a Gerusalemme, l'itineranza della predicazione del Figlio. Fermiamoci solo, prima del "passo" finale, a contemplare l'episodio delle nozze di Cana. Il Vangelo di Giovanni si premura di dire alcune frasi che illuminano il ruolo di Maria in questa vicenda, come "catalizzatrice" del primo miracolo pubblico di Gesù. Il testo cita, apparentemente in modo casuale, che "venero invitati anche Gesù e i suoi discepoli", ma non è banale la presenza dei discepoli. Infatti al termine del brano, quando il "miracolo" è compiuto, il testo dice che "Gesù così manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui". I "discepoli" sono i destinatari del "miracolo", della "manifestazione". Maria diventa strumento della conferma della fede nei discepoli del Figlio. Il suo "umile servizio" ora è chiaramente non solo rivolto al Figlio, ma anche a



tutti coloro che camminano alla sua sequela. La responsabilità della "chiamata" aumenta e prepara Maria all'estensione senza confine di questo suo ruolo di "Madre dei discepoli", di "consolidatrice" della fede dei credenti.

Sempre, anche nelle nostre vocazioni, le responsabilità aumentano. Sempre più persone vengono a "dipendere" dalla nostra adesione al progetto di Dio. Un peso maggiore? No, una grazia in più.

"L'ULTIMO PASSO": SOTTO LA CROCE

Ed ecco, il compimento della "vocazione" di Maria, iniziata come "Madre del Salvatore". Sotto la Croce, la "vocazione" giunge a pienezza, per ciascuno di noi. Al termine di un cammino, non all'origine. Ma un termine non definitivo, che è anzi "porta di salvezza", ingresso in una vita che non finisce più. Per Maria sotto la Croce arriva la richiesta di diventare Madre del "discepolo che Gesù ama" donandosi sulla Croce. Madre di OGNI discepolo, quindi. Madre di Misericordia, perché deve accettare come

Figli "gli assassini di suo Figlio", che però, al suo cuore ormai reso "sapiente" da anni di meditazione del Mistero, non appaiono più con questa atroce etichetta. Non sono gli "assassini di suo Figlio", ma gli uomini e le donne per i quali suo Figlio dona la vita. Madre della Chiesa, anzi Madre dell'Umanità. La "vocazione" appena accennata anni addietro ora è chiara! Nel momento più terribile, umanamente, nel momento più "pieno", secondo il Mistero della Salvezza, Maria sente e accoglie la "chiamata" che la

introduce nella "vita eterna" e le presenta il "servizio" che compirà "al cospetto di Dio", una volta Assunta in cielo e incoronata Regina a fianco del Figlio, dopo aver pregato con la Chiesa nascente fino all'effusione dello Spirito.

Noi sappiamo che Maria è nella Gloria, ma dimentichiamo spesso che nella Gloria è "serva" come "servo" è il Cristo Risorto, perché nel Regno dei Cieli chi "governa" è "servo di tutti".

ALCUNE CONSIDERAZIONI PER NOI

Non so quanti di noi hanno fatto l'esperienza di uno o più di questi "passi". Forse alcuni hanno iniziato a compiere anche l'ultimo, se la Croce è ormai manifesta nella loro vita. Certo è che questo ultimo "insegnamento" di Maria e cioè che la "vocazione" è completa, piena, solo sotto la Croce è veramente la scoperta più bella ma anche più sconvolgente, in senso buono, spero. Nel nostro cammino personale e comunitario la "vocazione" subisce molte prove, molti inciampi, molti dubbi perché essa si

avvia a chiarirsi nell'approssimarsi della Croce. Se non rifuggiremo dal Mistero che ci salva, la nostra "chiamata" ci sarà finalmente chiara. Se "staremo in piedi sotto la Croce con Maria" allora anche la scelta apparentemente più difficile e assurda (amare e servire gli assassini del proprio Figlio) diventerà praticabile per grazia.

Questo chiediamo a Maria, che, con pazienza, ci guidi fin lì dove il Mistero si compie.



L'ASSUNZIONE, L'ISLAM E LE CONTRADDIZIONI DELLA CIVILTÀ OCCIDENTALE

di D. Massimo Lapponi

Uno dei pregiudizi più radicati, e più esiziali, della moderna mentalità occidentale è che la sfera dell'amore tra i sessi sia un ambito di natura strettamente privata, che non ha rilevanza per gli interessi comuni e in cui perciò la pubblica autorità, non solo statale ma anche religiosa, non ha né motivo né diritto di intromettersi. Non si è ripetuto ad usura in questi ultimi tempi: "Ora uno non può neanche amare come gli pare e piace?"

Che questo sia un pregiudizio infondato lo dimostra la più elementare riflessione: forse che non dipende dall'amore tra i sessi e dal mistero della generazione umana tutta la vita del mondo e tutto il suo avvenire? Si può dunque lasciare all'arbitrio individuale la stessa fonte della vita dei popoli?

Uno sguardo un po' approfondito sulla storia del mondo mostrerebbe che le civiltà e i loro destini si differenziano soprattutto per i costumi relativi all'amore tra i sessi e per la morale sessuale. Così nessuno potrebbe negare che questo è uno dei punti di maggior differenziazione, e di maggiore attrito, tra la nostra civiltà e la civiltà islamica. E trattandosi, nel caso dell'Islam, di una civiltà a carattere fortemente religioso, ci si può chiedere se la questione non andrebbe affrontata, se la si vuole affrontare rettamente, proprio sul piano teologico.

I costumi sessuali dell'Islam hanno un fondamento teologico? Probabilmente sì, come lo hanno, almeno in prospettiva storica, i costumi sessuali occidentali.

Vediamo se è possibile dire qualche cosa su questo difficile argomento.

Non sarebbe errato affermare che l'Islam è fondamentalmente un'eresia cristologica, e propriamente l'ultima e la risolutiva eresia cristologica dell'oriente cristiano. Infatti le eresie cristologiche dei primi secoli, dall'anti-

co docetismo all'arianesimo, al nestorianesimo, al monofisismo, al monotelismo, fino all'iconoclastia – che è posteriore all'Islam e sintomaticamente ne subisce l'influenza – non sono l'espressione del più o meno velato rifiuto, da parte dello spirito religioso orientale, del mistero dell'abbassamento della Divinità nell'umiliazione della carne mortale? Ora ecco che questa tendenza del cristianesimo orientale viene infine a trovare la sua esplicita e piena manifestazione in una reli-



gione che, se da una parte accoglie in pieno l'idea di una rivelazione particolare di Dio all'uomo, dall'altra rifiuta nella maniera più categorica il mistero dell'Incarnazione.

Ma la sconvolgente dottrina del Dio fatto uomo non è una sottigliezza scolastica riservata al mondo chiuso dei teologi accademici. Se infatti è vero che Dio ha scelto l'umana generazione per manifestare compiutamente se stesso nel tempo e nello spazio creati, ciò vuol dire che fin dall'inizio egli aveva iscritto nell'umana generazione carnale e in tutto ciò che la circonda un significato dalla profondità insondabile, che soltanto attraverso l'evento mirabile dell'Incarnazione doveva apparire in tutta la sua gloria.

Non è certamente senza una formidabile ripercussione sulle idee, sui sentimenti e sui costumi degli uomini in materia di amore tra i sessi che la Rivelazione del disegno di Dio in Cristo, divenuto partecipe della carne umana per mezzo di una donna, ha fatto la sua apparizione nel mondo. E, analogamente, non è certamente rimasto senza una corrisponden-

te formidabile ripercussione sulle idee, sui sentimenti e sui costumi dei popoli il rifiuto esplicito, fermo e deciso dell'Incarnazione.

La celebrazione dell'Assunzione di Maria in cielo, con il suo proprio corpo glorificato, non è certamente un'appendice devozionale del cristianesimo popolare. Al contrario, si può ben dire che ci troviamo qui proprio al centro della Rivelazione cristiana nel suo significato per la storia del mondo creato. Il corpo muliebre, nella sua funzione materna, con questo mistero è glorificato nella stessa eternità beata, in modo da esplicitare definitivamente il significato spirituale della missione della donna nel mondo in vista della rigenerazione di tutte le cose in Cristo. L'amore tra i sessi e la generazione carnale, dunque, lungi dall'essere un fatto puramente profano, materiale o addirittura demoniaco, ha in sé qualche cosa di divino, perché adombra il desiderio dell'unione di tutto il creato con la Divinità nella Persona del Figlio di Dio fatto uomo.

E' del tutto normale, in questa prospettiva, che la Madre di Dio, glorificata nel suo stesso





corpo, agisca nella storia come fermento di nobilitazione per ogni donna, alla cui missione l'uomo dovrà necessariamente collaborare in situazione di parità e di rispettoso amore. Ed è del tutto normale che, posto il rifiuto dell'Incarnazione, la funzione della donna sia vista in una prospettiva solamente materiale e di subordinazione agli interessi "superiori" dell'uomo.

Di fronte alla sfida dell'inquieto mondo musulmano l'Occidente dimostra qui tutta la sua ambiguità, da una parte rivendicando la propria superiore civiltà nel rispetto della donna, dall'altra rifiutando la radice teologica di questo rispetto e rischiando di recedere così a costumi che, per quanto riguarda il suddetto rispetto, giustamente meritano il disprezzo del religioso mondo dell'Islam. Vi sono stati momenti nella storia in cui una sorta di ubriacatura generale sembra aver invaso popoli interi. In questi momenti di delirio collettivo sembra che la ragione non possa farsi valere: agli argomenti più persuasivi allora si risponde con l'ostinazione, l'arbitrio e la violenza, non solo verbale. Queste esaltazioni collettive creano per un certo tempo l'illusione che la società sia finalmente giunta a una svolta definitiva, dopo la quale il mondo sarà del tutto trasfigurato. Passato poi, in tempi relativamente brevi, il momento di esaltazione, ci si accorge che ci si trova invece al punto di prima, e che, anzi, le distruzioni irragionevoli che sono state perpetrate nell'ebbrezza generale, hanno reso il panorama generale

della civiltà immensamente più squallido.

Abbiamo visto questo fenomeno nel '68, e più di una voce ha sottolineato, già allora, che, nonostante i proclami in contrario, lo stato d'animo di esasperato rifiuto del confronto ragionevole e rispettoso non era che una riedizione dei modelli storici del fascismo e del nazismo.

C'è probabilmente il pericolo che stiamo ora attraversando un periodo di analogha esaltazione collettiva, che questa volta rifiuta ostinatamente di vedere nel corpo della donna il superiore progetto di Dio e, dopo averlo ridotto a puro strumento di commercio, vorrebbe ora farne un "optional", oggetto di libera scelta, senza alcuna intrinseca finalità, se non quella attribuitagli dal capriccio individuale. E ovviamente in questa prospettiva lo stesso mistero dell'umana generazione viene ridotto a funzione dipendente meramente dal capriccio individuale, senza leggi e senza progetti né divini né umani. Appellarsi alla ragione in vista del futuro destino dei popoli, nell'ubriacatura generale non sembra avere alcuna efficacia, come avveniva nei movimenti storici sopra ricordati.

Ma proprio la celebrazione della festa di Maria assunta in cielo nel suo vero corpo muliebre è la più forte riaffermazione della divina missione della donna e dell'amore tra i sessi e dell'umana generazione, ed è nello stesso tempo il fondamento più sicuro per una rivendicazione di superiore civiltà religiosa e umana nei confronti del mondo musulmano.

Non c'è fede senza ragione

Persico Roberto

Rodney Stark difende il Medioevo e spiega l'Inquisizione. Perché sono i cattolici i più galileiani di tutti, «come dimostrava anche Benedetto XVI».

Nel suo ufficio alla Baylor University nel Texas è come un fiume in piena: «La gente pensa che scienza e fede siano antagoniste, ma in

realtà non sa di che cosa sta parlando. L'intera questione del legame religione-scienza è un errore e questo perché sempre più gente che non capisce nulla di scienza, non sa che cos'è la scienza. Prendiamo per esempio la questione dell'evoluzionismo, giusto per prendere uno dei dati di fatto più controversi. Supponiamo che qualcuno creasse un'ottima teoria dell'evoluzione, che spiegasse completamente l'origine delle specie: è forse questa una prova che non esiste Dio? Assolutamente no. Il problema da dove è venuto il mondo, da cosa ha avuto inizio, rimarrebbe tale e quale. Questo è qualcosa di cui possono parlare gli uomini di Chiesa, e di cui non possono parlare gli uomini di scienza. I grandi scienziati del sedicesimo e diciassettesimo secolo, gente come Newton, facevano il loro lavoro partendo dal presupposto dell'esistenza di un Dio razionale che ha creato l'universo. Gli scienziati cercano le leggi che funzionano all'interno del mondo, non affrontano la domanda riguardo alle origini del mondo». E Rodney Stark sa bene di cosa sta parlando. Ha dedicato infatti gli ultimi anni di lavoro e gli ultimi libri – *La vittoria della ragione*, e *For the glory of God*, – allo studio della cultura occidentale, scoprendo che tutte le grandi conquiste culturali e sociali di cui andiamo fieri – la scienza, la democrazia, il libero mercato – affondano in realtà le loro radici nel cattolicesimo e nella visione del mondo che la Chiesa ha diffuso in Europa prima e in America poi.

Eppure sono in pochi a condividere questa visione. Anche lei, del resto, ha scritto, nella prefazione a *For the glory of God*, che non si immaginava lontanamente quanti pregiudizi anticattolici si trovassero nelle opere degli storici.

Sì. È impressionante costatare come lo studio del passato sia completamente distorto dall'odio verso



la Chiesa cattolica. Nella scia di Voltaire, sembra che gli storici facciano a gara per mostrare la Chiesa cattolica nella luce peggiore possibile. Molti storici anglosassoni sono completamente suscettibili a questo atteggiamento. Prendiamo per esempio la cosiddetta "età oscura", il medioevo:

quando mi è stata insegnata a scuola l'"età oscura" mi è stato raccontato che non ci fu praticamente niente in Europa, per colpa del Papa, fino al quindicesimo secolo; oggi noi sappiamo che invece ci furono enormi progressi in quei mille anni. La Chiesa cattolica dovette combattere una durissima battaglia contro lo gnosticismo, che affermava che la materia è male, è irrazionale, è opera di un Dio cattivo; ci vollero secoli perché nelle coscienze si affermasse invece l'idea che il mondo è buono e razionale perché è creato da un Dio buono e razionale e non, come pensano gli gnostici, da un demone malvagio. Per questo forse si è dovuti arrivare fino al quindicesimo secolo prima che la razionalità del mondo insegnata dalla Chiesa si affermasse apertamente. È sostanzialmente una fiction, un'incredibile fiction creata attraverso ideologie volutamente distorte quella che vede la Chiesa come un insieme di misteri sacri, è un totale non-sense, un'affermazione molto stupida.

Lei fa questo genere di affermazioni, eppure se non sbaglio non è cattolico.

Infatti, io non sono cattolico. Sono cresciuto nel credo luterano.

Ed è abbastanza insolito che un luterano abbia una posizione così aperta nei confronti della Chiesa cattolica. Come è arrivato a maturarla?

Si cresce e se si è fortunati ci si forma e si conoscono dei buoni cattolici, capendo che sono persone serie e brillanti, oggi come nel passato. Prendiamo per esempio la questione dell'Inquisizione, di cui si continua a ripetere che ha ucciso centinaia di migliaia di persone. Sono tutte bugie: se c'è una forza che si è opposta alla caccia alle streghe in Europa, e che è riuscita in Italia e in Spagna a fermarla quasi del tutto, è stata la Chiesa cattolica. È del tutto falso che

la Chiesa prendesse e bruciasse chiunque fosse in odore di stregoneria.

Siamo tornati a parlare di storia. Ma lei è nato come sociologo: vuol raccontare ai nostri lettori come è passato dalla sociologia alla storia?

Ho cominciato studiando la società americana contemporanea, e mi sono accorto che molti dei suoi tratti fondamentali dipendono dalla forte connotazione religiosa degli americani, e allora ho cominciato a studiare le origini di questa tradizione. È stato così che ho scoperto, come abbiamo già detto, con stupore, l'importanza della tradizione cattolica e i pregiudizi che la accompagnano. Ed è stato curioso scoprire anche come la religione si comporti nello stesso modo nelle diverse epoche: ho scoperto che si possono applicare le teorie della sociologia della religione alle epoche più disparate. Forse perché la dimensione religiosa svolge un ruolo determinante nella vita degli uomini, oggi come nell'Egitto del 2000 avanti Cristo. Così ho potuto applicare i metodi della sociologia anche allo studio della storia, che amo molto.

Lei ama la storia; molti intellettuali europei pensano invece che dovremmo fare piazza pulita del nostro passato. Che prospettive ha la nostra cultura in questa direzione?

Penso che ci sia gente che continua a ripetere idiozie perché non è in grado di dire cose più intelligenti. Essere ignoranti della propria storia non vuole dire essersene liberati, vuol dire semplicemente non conoscerla. Solo perché il Ventesimo secolo è stato insanguinato da tante guerre non bisogna pensare che la civilizzazione occidentale non sia un bene superiore e assoluto. Ovviamente nel Ventesimo secolo ci sono state un sacco di cose orrende ma la storia è storia, bisogna trarne insegnamento, capirla. I soggetti che hanno scatenato le tragedie del Ventesimo secolo sono state forze empie, anti-religiose; mentre sono state la Chiesa cattolica e gli ortodossi a sostenere la resistenza al totalitarismo e poi la rinascita dagli anni Settanta agli anni Novanta del Novecento. Ci sono sempre cose e persone degne di nota e merito anche in tempi difficili e sostanzialmente brutti.

Torniamo al punto di partenza: che influsso pensa possa avere avuto il magistero dell'emérito Papa Benedetto nell'opera di recupero del rapporto fra fede e ragione?

È evidente che Benedetto è un uomo molto brillante e ottimamente preparato a livello culturale. Ha capito alcuni punti fondamentali come ad esempio il fatto che non ci sia conflitto tra religione e scienza. La ragione ha una straordinaria importanza per la fede. I primi padri della Chiesa celebravano la ragione e dicevano che se la loro fede non fosse stata ragionevole ci sarebbe stato da preoccuparsi, perché Dio

era ragionevole, era forse la cosa più vicina alla ragione di cui poter parlare. «La ragione è cosa di Dio, poiché non c'è nulla che Dio, creatore di tutte le cose, non abbia disposto, previsto, ordinato secondo ragione, nulla che non voglia doversi trattare e capire secondo ragione», scrive Tertulliano. «Queste cose devono essere anche asserite dalla ragione – rincara Clemente Alessandrino -. Infatti non è sicuro affidare queste cose alla mera fede senza ragione, è certo che la verità non sussiste senza ragione». Così nel suo insegnamento Papa Benedetto non ha fatto altro che recuperare una tradizione antica e solida nella Chiesa secondo cui fede e ragione si completano a vicenda.

Viceversa il rapporto tra fede e ragione si pone in termini molto diversi nel mondo islamico.

È un vero peccato che l'aspetto che si impone del mondo islamico sia quello dei fanatici. Il problema è che la maggioranza dei musulmani resta in silenzio, si accoda al carro del fanatismo magari non credendoci. Ci sono buoni musulmani, sinceramente religiosi, che però non compaiono nell'immagine dell'Islam che viene rimandata all'esterno, gente che non accetta gli errori e le scelte delle proprie leadership e che non accetta nemmeno i kamikaze, ma che non parla, non emerge. Il problema è che a questo punto a far notizia sono gli estremisti.

Quando il paese di Fontanellato si chiamava Fontanelle al Lato, esisteva un fitto bosco di acacia denominato La Gazia.

Era abitato da un folto numero di Forchette Alate che, volteggiando sopra il fossato della Rocca Sanvitale, erano solite prendere gli avanzi dei banchetti reali per portarli ai poveri.

Un giorno La Strega, accortasi del fatto, con un maleficio, cagionò la morte delle forchette alate. Ma il Leone della Rocca, con la sua forza e coraggio, castigando la strega cattiva, riuscì a salvare l'ultima delle forchette alate.

Oggi nel Parco della gazzera, sito qua a fianco, la statua del Leone è posta a Protezione della Gentilezza.



Ristorante - Pizzeria

Viale Vaccari, 18/c - FONTANELLATO (PR)

Tel. 0521 823078

orari: dalle 12,00 alle 14,15 - dalle 18,15 alle 23,00

CHIUSO IL MARTEDÌ

LA FAMIGLIA UMANA: UNA CREAZIONE DIVINA

Omelia tenuta da S.E. mons. Athanasius Schneider il 24 maggio 2015, in occasione della 33ma edizione del Pellegrinaggio di Pentecoste, che vede migliaia di giovani pellegrini legati alla forma straordinaria del Rito romano radunarsi per tre giorni, durante i quali partono dalla cattedrale di Notre-Dame a Parigi e raggiungono a piedi la cattedrale di Chartres, percorrendo circa cento chilometri, sulle orme del pellegrinaggio compiuto a suo tempo da Charles Péguy (1873-1914). Maggiori informazioni si possono trovare sul sito degli organizzatori, l'associazione Notre-Dame de Chrétienté.



foto da Notre-Dame de Chrétienté

Carissimi fratelli e sorelle, celebriamo oggi la solennità della Pentecoste, facendo memoria della discesa visibile dello Spirito Santo sugli apostoli, quando lo Spirito Santo ha riempito i cuori dei fedeli della sua presenza divina e ha colmato le loro anime dei suoi sette doni e soprattutto del dono dell'amore di Dio. È da questo giorno che il fuoco dell'amore divino ha cominciato ad ardere nelle anime.

Quali sono gli effetti di questo fuoco divino? La trasformazione del nostro amore umano, estremamente debole e inconsistente, in un amore sovranaturale. Grazie a tale amore sovranaturale possiamo amare Dio con tutte le nostre forze e amare il prossimo come noi stessi. Il fuoco dell'amore divino nella nostra anima contiene soprattutto la virtù della forza. La virtù della forza ha donato ai fedeli, nel corso di duemila anni, la capacità di preferire la morte piuttosto che tradire le promesse battesimali: morire piuttosto che peccare, morire piuttosto che tradire le promesse matrimoniali, morire piuttosto che tradire le promesse sacerdotali, morire piuttosto che tradire i voti religiosi.

Per rimanere fedeli ai comandamenti di Dio, ai nostri giorni, ci sono delle famiglie, dei giovani, dei sacerdoti e dei vescovi che sono marginalizzati, ridicolizzati e perseguitati dal potere dittatoriale della nuova ideologia neo-marxista mondiale del genere e del culto della terra e del clima. Tuttavia ci sono anche delle famiglie, dei giovani, dei sacerdo-

ti, dei seminaristi e persino dei vescovi che sono marginalizzati e ridicolizzati talvolta in ambito ecclesiale, a causa della loro fedeltà all'integralità della fede cattolica e del culto di Dio secondo la tradizione degli apostoli e dei nostri antenati.

La Pentecoste è inoltre il giorno della nascita visibile della Chiesa, che è la grande famiglia di tutti i figli adottivi di Dio. Vi è però un'altra creazione divina, che è la famiglia umana, costituita dal padre, la madre e i loro figli. Il nostro Salvatore Gesù Cristo ha elevato la famiglia naturale alla dignità di chiesa domestica, grazie al sacramento del matrimonio. Ai nostri giorni la famiglia naturale e la famiglia cristiana sono divenute l'oggetto principale degli attacchi e della distruzione del regime mondiale dell'ideologia neo-marxista del genere. Viviamo nel tempo della famiglia, paradossalmente proprio perché essa è sotto attacco. Oggi la famiglia è chiamata a dare testimonianza della bellezza divina del suo essere e della sua vocazione. Per restare fedele alla sua vocazione la famiglia cattolica deve praticare in primo luogo la preghiera quotidiana in comune. Papa Pio XII diceva: "Vi supplichiamo di avere a cuore e di custodire questa bella tradizione delle famiglie cristiane, la preghiera della sera in comune. Esse si riuniscono, alla fine di ogni giorno, per implorare la benedizione di Dio e onorare la Vergine Immacolata con il rosario delle sue lodi per tutti coloro che dormiranno sotto lo stesso tetto. Se le

dure e inesorabili esigenze della vita moderna non vi lasciano l'agio di consacrare alla riconoscenza verso Dio questi pochi minuti benedetti, né di aggiungervi, seguendo un'abitudine cara ai nostri padri, la lettura di una breve vita di un santo, del santo che la Chiesa ogni giorno ci propone come modello e protettore speciale, badate a non sacrificare per intero questo momento che consacrate insieme a Dio, per rapido che debba essere, per lodarlo e presentargli i vostri desideri, i vostri bisogni, le vostre pene e le vostre occupazioni. Il centro della vostra esistenza deve essere il Crocifisso o l'immagine del sacro Cuore di Gesù: che Cristo regni sul vostro focolare e vi riunisca ogni giorno presso di sé”.

O famiglia cattolica, padri e madri di famiglia, bambini, giovani uomini e giovani donne, non abbiate paura di combattere contro il peccato, contro lo spirito seduttore dell'ideologia neo-pagana. Non abbiate paura di combattere per difendere i comandamenti di Dio, per difendere l'integrità della vostra fede e della vostra castità. Non abbiate paura di essere eroici. Ascoltiamo ciò che ci diceva papa Pio XII: “Nei tempi moderni, come nei primi secoli di cristianesimo, nei paesi dove dilagano le persecuzioni religiose aperte o indirette, e non meno dure, i più umili fedeli possono, da un momento all'altro, trovarsi nella drammatica necessità di dover scegliere tra la propria fede, che hanno il dovere di conservare intatta, e la propria libertà, i mezzi di sussistenza o anche la propria stessa vita. Ma in epoche normali, nelle condizioni ordinarie delle famiglie cristiane, succede talvolta che le anime si trovino nell'alternativa di violare un dovere imprescrittibile o di esporsi a dei sacrifici e a dei rischi dolorosi e pressanti che riguardano la loro salvezza, i loro beni, la loro posizione familiare e sociale: esse si vedono messe nella necessità di essere eroiche, se vogliono restare fedele ai propri doveri e rimanere nella grazia di Dio”.

Miei cari fratelli e sorelle, la famiglia cattolica ha ancora una vocazione che talvolta è dimenticata ai giorni nostri. È la vocazione di essere il primo seminario (cfr. Concilio Vaticano II, *Optatam totius*, n.2). Qual è la necessità più urgente per la Chiesa e il mondo di oggi? La necessità più urgente dei nostri giorni è di avere delle famiglie autenticamente cattoliche che divengano il primo seminario delle vocazioni sacerdotali e religiose. Papa Giovanni Paolo II disse alle coppie cattoliche: “Se Gesù, con un atto di amore e di predilezione per la vostra famiglia, desse a uno dei vostri figli il dono della voca-

zione sacerdotale o religiosa, quale sarebbe il vostro atteggiamento? Spero che voi crediate nelle parole di don Bosco, che diceva che ‘Il dono più grande che Dio possa fare a una famiglia è un figlio sacerdote’. Siate dunque pronti a ricevere tale dono con gratitudine cordiale e sincera”.

Cari padri e care madri, cari nonni e nonne cattolici, dite: “Signore, se tu vuoi, chiama uno dei miei figli – dei miei nipoti – al sacerdozio”. Giovani uomini e giovani donne che sentite nella vostra anima la vocazione al matrimonio, la vocazione di fondare una chiesa domestica, dite: “Signore, se vuoi, chiama uno dei miei futuri figli al sacerdozio”. E voi, ragazzi e giovani uomini, qualcuno di voi potrà dire: “Signore, sono pronto a seguirti, se mi chiami al sacerdozio”.

Che bella vocazione, essere un vero cattolico! Che bella vocazione combattere per l'integrità della fede e dei comandamenti di Dio! Che bella vocazione essere una famiglia cattolica, una chiesa domestica! Che bella vocazione essere un giovane uomo, una giovane ragazza, casti! Che bella vocazione essere un seminarista e un sacerdote con un cuore puro e ardente!

Non abbiamo paura del Golia dei nostri giorni, che è la dittatura della nuova ideologia anticristiana mondiale. Il fuoco dell'amore divino e il dono di forza dello Spirito Santo ci renderanno capaci di sconfiggere il Golia dei nostri giorni con le cinque pietre della fionda di Davide.

Vieni, Santo Spirito, e fai fiorire nuovamente numerose chiese domestiche, le quali ci daranno le cinque pietre di Davide che sconfiggeranno Golia, cioè: dei buoni padri e madri cattolici, dei bambini puri, dei giovani puri, dei preti puri e dei vescovi intrepidi.

Vieni Santo Spirito, vieni! Amen.

si ringrazia per la traduzione Daniela Bovolenta



SAN MICHELE ARCANGELO

PRINCIPE DEGLI ANGELI E DELLA CHIESA

La figura e la storia dell'Arcangelo Michele, Patrono della Sinagoga prima di Cristo e della Chiesa dopo la sua venuta, testimoniano un fondamentale insegnamento per ogni cristiano: per fare veramente la volontà e la gloria di Dio non è sufficiente limitarsi a compiere il bene, ma bisogna anche combattere il male. E nessuno potrà mai aiutarci in questo più di San Michele.

Il 29 settembre la Chiesa Cattolica celebra la festa dell'Arcangelo Michele, colui che per primo si oppose agli angeli ribelli, rispondendo all'orgoglioso "Non serviam!" di Lucifero con l'umile e trionfante "Quis ut Deus" (Chi è come Dio?) e scatenando la grande battaglia celeste fra il bene e il male, che terminò con il suo trionfo e la precipitazione agli inferi di Lucifero e degli altri angeli ribelli.

San Michele è una figura di eccezionale importanza nella storia della nostra religione, la cui dimensione investe, oltre all'ambito specificamente biblico, tanto gli aspetti storico-devozionali quanto quelli liturgico-artistici.

Il più sublime insegnamento di tale celestiale creatura rimane il suo amore verso Dio, un amore tanto eccelso da tradursi senza indugio in un odio implacabile verso il male e il peccato, in particolare verso la menzogna e l'ingiustizia.

Per questo san Michele è sempre raffigurato con la spada e la bilancia: la spada divide la Verità dalla menzogna, la bilancia distingue ciò che è giusto ed equo da ciò che non lo è.

San Michele nelle Sacre Scritture

Il nome Michele deriva dall'ebraico Mi-Kha-El, che vuol dire "Chi come Dio?", ed è la risposta che egli diede al folle urlo luciferino "Non serviam" (non mi sottometto, non servirò), scatenando così la guerra tra il bene e il male, filo conduttore della storia.

Il nome appare cinque volte nella Bibbia: tre nell'Antico Testamento (in Daniele: 10,13; 10,20-21; 12,1), nella cui ultima citazione vi è la famosa profezia: «Or in quel tempo sorgerà Michele il grande Principe, che vigila sui figli del tuo popolo»; due nel Nuovo, nella Lettera di Giuda (Cap. 9), in cui si parla del suo combattimento con satana per il corpo di Mosè, e infine nell'Apocalisse (12,7-8), dove viene descritto il suo combattimento in Cielo contro gli angeli ribelli.

Scriva il benedettino Giovanni Monelli in un suo ottimo studio (Gli Angeli, Foggia, ed. Michael, 1994, p. 170): «In questi testi Michele è indice dell'onore e della gloria di Dio contro gli angeli ribelli; ugualmente è il protettore della Chiesa, dell'"Israele di Dio", come lo era stato dell'Israele dell'antica Alleanza. Perciò egli ci appare come il forte custode di Israele, militare e guerriero, dalla spada invincibile. Perciò la sua figura si proietta in un alone di luce, capace di entusiasmare i suoi devoti. La sua missione continua nella Chiesa di Cristo e nella lotta per il trionfo del bene sul male, di Cristo su satana».

Le Sacre Scritture e la liturgia cattolica attribuiscono inoltre al Santo Arcangelo i titoli di "psicagogo" (colui che presenta le anime a Dio) e "psicopompo" (l'angelo che per eccellenza, al momento di presentare l'anima di ogni uomo a Dio, ne pesa i meriti e le colpe, al fine della emissione divina dell'eterno giudizio).

Il culto

Il santo Arcangelo è da sempre fonte di pietà per i fedeli: innumerevoli sono i luoghi di culto a lui dedicati, molteplici e bellissime le preghiere e le invocazioni per ottenere grazie e protezione.

Ciò anche perché da sempre i cristiani hanno intuito l'importanza dell'Arcangelo nel progetto divino: la difesa del bene e

la guerra al male. E ne hanno fatto il proprio protettore e ispiratore in quella lotta quotidiana che è la nostra vita, come san Paolo insegna inequivocabilmente con le note parole che suonano come il programma della nostra esistenza: "vita militia est".

Di luoghi di culto consacrati all'Arcangelo ve ne sono innumerevoli in Italia, e comunque tantissimi sparsi nel resto del mondo.

A lui sono consacrati numerosi Inni e preghiere, tra cui: più consacrazioni individuali, il Mese a San Michele, più nove, le Nove Grazie, la Corona angelica (Approvata e diffusa da Pio IX), vari inni ed in particolare quelli per la sua festa del 29 settembre, una giaculatoria, più Litanie ed altre invocazioni. San Michele era anche più volte citato nel testo dell'Anti-

co Rito Romano (due volte solo nel Confiteor).

Ma la preghiera senz'altro più importante è l'Esorcismo di San Michele che il Papa Leone XIII compose alla fine del secolo scorso con la dichiarata intenzione di contrastare la sempre più evidente espansione del male nel mondo, tanto evidente da far apparire chiare l'opera diretta del malefico angelo dell'inferno.

Sancte Michaël Arcangele, defende nos in proelio, contra nequitas et insidias diaboli esto presidium; imperet illi Deus, supplices deprecamur; tuque, princeps militiae coelestis, satanam aliosque spiritus malignos, qui ad perditionem animarum pervagantur in mundo, divina virtute, in infernum detrude. Amen

San Michele Arcangelo, difendici nella battaglia: sii tu nostro sostegno contro la perfidia e le insidie del diavolo. Che Dio eserciti il suo dominio su di lui, te ne preghiamo supplichevolmente. E tu, o principe della milizia celeste, con la potenza divina, ricaccia nell'Inferno satana e gli altri spiriti maligni i quali errano nel mondo per perdere le anime. Amen.

(La preghiera continuò ad essere recitata fino al 26.9.64, quando l'istruzione "Inter oecumenici" n. 48, § j, decretò: "le preghiere leoniane sono soppresse")



UN CUORE CHE BATTE, UNA FEDE CHE SPLENDE

P. Giacinto Mazzetti o.p.

P. Giacinto Mazzetti, domenicano: animatore instancabile delle opere del Santuario di Fontanellato agli inizi del secolo scorso e fondatore di quella che per tutti è “la Casa del fanciullo” ed ora il “Centro Card. Ferrari”. Un religioso attento, un cuore grande, capace di far prendere corpo alla carità imparata dal vangelo e a declinarla nella solidarietà.

P. Mazzetti, un semplice uomo. La solidarietà, la sua prospettiva evangelica.

In questo anno Giubilare della Misericordia, in moltissimi ambienti, la solidarietà è di casa. Potremmo audacemente affermare che questa è sulla bocca di tutti... Così come, provocatoriamente insistere, quanto in realtà nel cuore?

La genialità di questo frate domenicano, ci costringe a riflettere su quanto vi sia nella

nostra società una grossa crisi di solidarietà: mai come oggi essa è attuale e ugualmente, mai come oggi, questa è inattuale, cioè penalizzata di fatto nel vissuto quotidiano.

La nostra società è sempre meno attenta alle dinamiche di solidarietà: finanziariamente si sta vivendo uno sviluppo sempre più allargato di interdipendenza (che diventa addirittura tendenzialmente universale) ma che è connotata, culturalmente, da tendenze alla chiusura nel particolare, che sono naturalmente anti-solidali.

P. Mazzetti, da uomo ben ancorato alla realtà, inizia la sua rivoluzione, da uno sguardo. Si rende conto che la grande opera spirituale, portata avanti dal Santuario, per il quale si prodiga anche materialmente, attraverso la posa della prima pietra della nuova facciata



(18 maggio 1913) e per la terza incoronazione dell'effigie della Vergine Maria, ad opera del Card. Tosi, arcivescovo di Milano e legato pontificio (24 maggio 1925), non poteva che avere come sua esplicitazione più felice, quella della carità verso i bambini abbandonati o più poveri, di cui proprio la Nostra Signora di Fontanellato era la speciale protettrice.

Ecco, dunque, un'idea che si fa azione concreta: l'amore si trasmette, diventa azione: "dal cuore alle mani". Provvidenzialmente, riuscì a trovare i fondi per acquistare il terreno e per non perdere tempo, vi fece fare i primi scavi e adattamenti per ricevere un edificio delle proporzioni e della forma che aveva già ideato assieme al suo fedele collaboratore Edoardo Pedretti. Un'opera che durerà per 11 anni... *"Roma non è stata costruita in un giorno"*, era solito ripetere.

L'architetto vero e proprio era dato dallo stesso marchese Cusani, che aveva eseguito i lavori per la facciata del Santuario e che disegnò le linee architettoniche dell'edificio pensato da p. Giacinto: due grandi ali, staccantesi dalla chiesa, costituente il nucleo centrale; il corpo principale rettangolare su quattro piani; due corpi avanzati su tre piani.

Architettura semplice, sobria. Com'era il buon religioso. Una struttura essenziale, così com'era l'idea di fondo: una casa accogliente e pratica. Solo davanti al corpo centrale, tra le due ali, un porticato a colonne, quasi solenne. La Provvidenza e la materna benedizione di Maria erano i veri promotori dell'opera. L'animatore, il sovrintendente quotidiano, il "cercatore" dei fondi, era il buon p. Mazzetti, che con il suo ardente zelo, con pochi mezzi e tante fede, scosse cuori e "portafogli"!

La prima pietra dell'edificio venne posta il 5 agosto 1929, festa della Madonna della neve. Ma, già da un anno p. Giacinto aveva cominciato a pubblicare un periodico di quattro pagine, intitolato "Fiorita mariana" come piccola rassegna quindicinale di beneficenza religiosa e civile per la Casa del fanciullo. I suoi appelli erano chiari e quasi perentori: *"Date almeno un mattone – cinquanta centesimi – per ultimare la casa alle piccole vittime della sventura"*. Ogni copia del periodico era accompagnata, per suoi connazionali, da un modulo di conto corrente postale.

E la risposta fu inaspettata quanto grande! Il "mattone" divenne quasi una nuova unità monetaria. La carità di quest'uomo attira tanti con un'invincibile attrazione. Il suo cuore, però, non era semplicemente mosso da quella forma di vuoto assistenzialismo, presente, troppo spesso, anche in molti ambienti ecclesiastici e politici. P. Mazzetti tutto fa per amor di Dio e delle anime, zelando così il santuario, da cui ha origine tutto.

Operare nel santuario e per esso, non fu per il padre qualcosa di superficiale: egli lo dimostrò apertamente attraverso la predicazione, il ministero, la sua genialità edilizia. Amare, custodire e promuovere il santuario, persino con quest'opera di carità così particolare come la Casa del Fanciullo, fa del p. Mazzetti un maestro e una guida.

Il santuario non diviene ai suoi occhi semplicemente un luogo domenicano come tanti in cui svolgere il proprio apostolato, ma diviene il ponte di collegamento con un'umanità sola e ferita di cui prendersi cura spiritualmente e concretamente.

La virtù di carità, insegnatagli dal vangelo, comanda di amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo e se stessi in Dio... il primato della predicazione condiziona il suo operare ed è coinvolgente, quasi affascinante: *"Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4, 19-21).*

Il santuario diviene il rifugio per tanti tribolati della vita, poveri figli di Dio dispersi. Qui trovano la Misericordia che li attende e li guarisce, la Parola che li illumina e li conforta. Qui devono trovare anche cuori e mani capaci di lasciarsi coinvolgere e "sporcare" dal fango della loro sofferenza ed umiliazione. Qui trovino fratelli capaci di mettersi in gioco concretamente, trovando "nuovi mattoni" per costruire quella comunità che si degna di gloriarsi del nome di Cristo.

Questo è il richiamo del p. Mazzetti...per me, per i frati, per i pellegrini, per te che hai avuto la pazienza di leggerne un po' la storia e gustarne la vita!

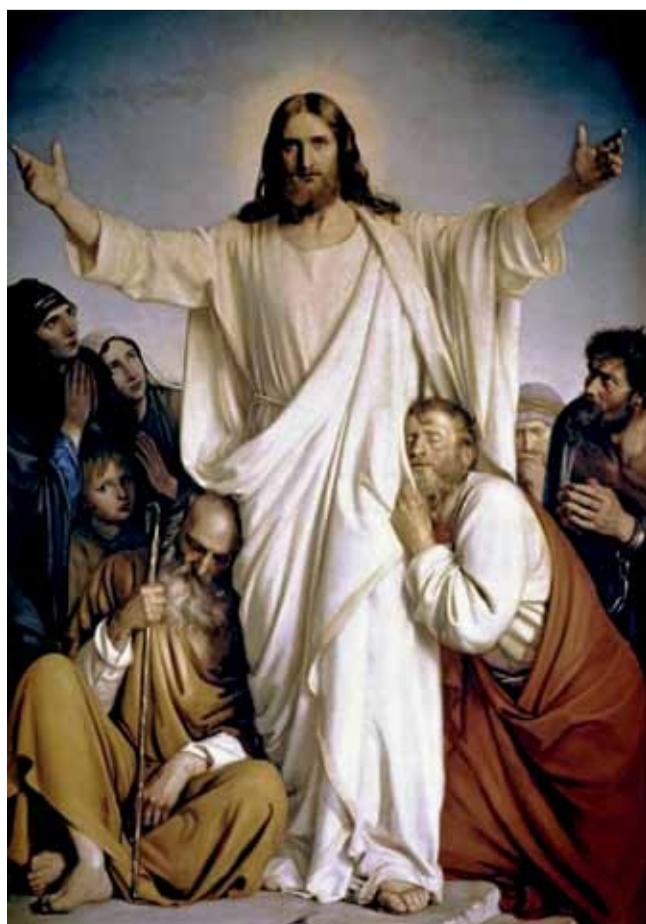
P. Davide op

Prometto di ... NON... ?

Dal Timore... all'Amore

Confesso la mia perplessità nei confronti dell'"Atto di dolore" quando si afferma: "Prometto di 'NON' offenderti!", come se promettessi di NON passare col rosso, o di NON superare i limiti di velocità! Mi chiedo che senso ha promettere una cosa che comunque NON devo fare, è come se promettessi di NON uccidere, rubare, commettere adulterio. Quando due si sposano, non si promettono l'un l'altro di NON tradirsi, offendersi, litigare, ingannarsi... ma al contrario di essere fedeli. Amarsi, onorarsi, rispettarci... sono cose che vanno ben oltre al semplice NON commettere adulterio, odiarsi! La promessa può avere come oggetto solo una cosa positiva, una meta da raggiungere, un progetto da costruire, un desiderio da realizzare. Fedeltà, Amore, Pace, Verità sono semi da coltivare, far crescere, alimentare. Non ci viene chiesto di NON rubare, ma di offrire, donare, partecipare, distribuire. Non ci viene chiesto di NON bestemmiare, ma di lodare, pregare, ringraziare. Non ci viene chiesto di NON uccidere, ma di essere costruttori di Pace, fraternità, concordia. Non ci viene chiesto di NON dire falsa testimonianza, ma di essere uomini di Verità, lealtà, sincerità. La domenica NON ci viene chiesto tanto di "andare a Messa", ma di Santificare la Festa! Mi sembra di sentire quel figlio maggiore della parabola che recrimina il Padre per non avergli mai dato un capretto per far festa... ma quale festa!? Quando nella sua vita si è limitato a "Io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando e trasgredito un tuo ordine!" Che cosa c'è da festeggiare per uno che "tutte queste cose le ho sempre fatte ed eseguite"?... si è limitato ai NON! Quando Gesù ci affiderà il "Comandamento NUOVO" non dice vi do un "Nuovo" comandamento un "Altro" comandamento, un "undicesimo" comandamento da aggiungere agli altri dieci. Non una nuova pratica, un nuovo rito, un nuovo sacrificio, digiuno, penitenza, Non un nuovo dovere, precetto obbligo. Gesù ci parla di sale, di lievito,

di calore/colore, di luce. L'invito è quello di passare dal Timore all'Amore! Io devo confessare di rispettare i limiti di velocità solo per timore degli Autovelox, di prendere una multa o che mi vengano decurtati dei punti sulla patente. Ma Non posso rispettare i Comandamenti allo stesso modo solo per timore della punizione, mi comporterei come quel figlio che compie il suo dovere solo per paura dei castighi, dei rimproveri o per interesse e convenienza in vista della paghetta del fine-settimana o del permesso di uscire con gli amici o poter usare l'auto! Mi domando quale genitore può essere contento di quel figlio che si accontenta di NON trasgredire, che si limita alla sufficienza, che è sempre puntuale, ordinato solo pensando ai benefici che ne può ricevere, al proprio tornaconto? E' chiaro che tutto ruota attorno a lui! L'Amore al contra-



rio è vedere e provvedere, sentire e non fare le orecchie da mercante. Il Vero scandalo NON è il "Non pregare!" ma il "Farsi pregare!". Quando eravamo piccoli ci hanno insegnato a "lavarci le mani prima di andare a mangiare" attenzione a non lavarci le mani come Pilato! Così pure ci siamo sentiti ripetere più di una volta che "Guardare e non toccare è una cosa da imparare!" Gesù dirà esattamente il contrario: "Guardare e toccare è una cosa da imparare" e di questo ci sarà domandato conto. Per non parlare del: "Chi fa da sé, fa per tre!" mi domando perché Gesù mandi i suoi discepoli "a due a due"? forse l'invito è all'umiltà ad ammettere che quattro occhi vedono meglio di due, ma soprattutto nell'avere qualcuno su cui poter contare, qualcuno che mi possa dire: "Non temere!" ci sono io! E viceversa: al quale io possa dire: "Non avere paura" io ci sono. Se dunque da una parte il Timore mi fa evitare di sbagliare, dall'altra dovrebbe essere il frutto dell'Amore: "Temo di non aver fatto abbastanza!" Non più un timore che paralizza, legato

solo alle punizioni e ai castighi, ma che è molla in vista del meglio. Dal Timore di Adamo che si nasconde "ho udito il tuo passo e ho avuto paura", o del servo che ha ricevuto un solo talento e afferma: "per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra" giustificandosi "sei un uomo duro, severo". Maria nel Magnificat canta: "Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono", su quelli che vigilanti attendono l'arrivo dello sposo al quale poter dire Prometto di esserti fedele e NON di non offenderti o non peccare. "La gente chi dice che io sia?" domanda un giorno Gesù; per la gente Dio è uno da temere! Ma voi? "Tu sei uno che ci ama, su cui possiamo contare, uno fedele, uno al quale stiamo a cuore!" risponderà Pietro. Gli altri possono dire la stessa cosa di noi oppure hanno paura di chiederci qualcosa per timore di essere ricattati o che noi prima o poi presentiamo loro il "conto"?

P. Fausto Guerzoni op.

OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE IN SANTUARIO
in onore del SACRO CUORE DI GESÙ

ADORAZIONE EUCARISTICA

Dalle ore 9.00 alle 12.30

Dalle ore 15.30 alle 19.30

Trascorri anche tu un'ora con Gesù

Durante la S. Messa

il Santissimo sarà riposto nel Tabernacolo.

L'Adorazione si concluderà con il canto del Vespro alle 19.00 e la benedizione eucaristica.

**COMUNICAZIONE
IMPORTANTE**

Ora Mariana di preghiera
con la fiaccolata

sul piazzale del Santuario

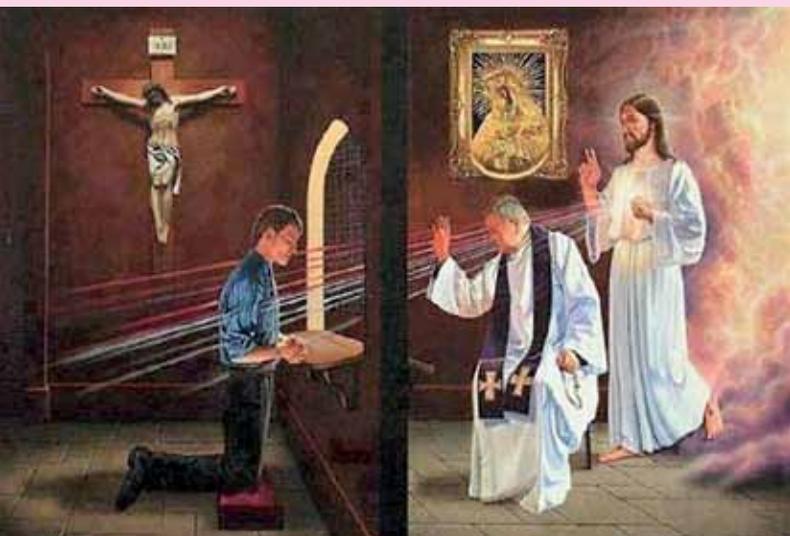
il 13 di ogni mese alle ore 21.00

È stato allestito
il nuovo sito internet del Santuario

Visitaterlo!

www.santuariofontanellato.com

Perdono di Dio e confessione della colpa



a chiarire questa incertezza si realizza quanto dice la Scrittura: solo la parola di Gesù riesce a dare nome al peccato dell'uomo, perché nel riconoscerlo davanti a Dio (e non solo come trasgressione di una tavola di leggi o di valori generali o del costume sociale) l'uomo scopre insieme la misericordia di Dio e il suo peccato («contro te, contro te solo ho peccato!»: Sal 51,6). *Confessare il peccato equivale a riconoscere la misericordia di Dio.* I luoghi del deperimento del senso del peccato sono molteplici: la perdita di trasparenza etica delle regole sociali del comportamento, la frammentazione dei singoli ambiti di vita civile, che hanno diverse regole di vita, ma delle quali non si è in grado di dire molto circa il loro valore morale in rapporto ai significati decisivi per la vita

L'incertezza a riconoscere la colpa da parte dei penitenti possiamo leggerla, in genere, come una richiesta da interpretare piuttosto che una negazione di responsabilità. L'attesa del credente dev'essere chiarita in riferimento a due contesti: quello della crisi del senso del peccato e quello di una ritrovata evidenza dell'atto del confessarsi, come luogo dove s'incontra la misericordia di Dio. I due momenti sono strettamente uniti.

Il primo aspetto suggerisce **tre direzioni** in cui cercare le *cause dell'affievolirsi della coscienza del peccato*. Occorre tenerne conto per restituire il senso del peccato, non solo prima, ma anche nell'atto stesso con cui il penitente celebra il sacramento. La riflessione morale le delinea nel modo seguente.

Anzitutto ricorda la difficoltà a nominare il peccato, cioè l'incertezza sui contenuti materiali della norma morale. La fatica a dare un nome al peccato è spesso un esito del modo con cui è definita la norma morale: da un lato, essa è presentata come norma (o legge morale) senza che sia illustrato il suo legame diretto con Dio; dall'altro, il rapporto con Dio è descritto senza valenza morale, o meglio secondo figure così generali, che non sono capaci di suggerire alla coscienza del credente il comportamento buono e la sua praticabilità in forme concrete di vita cristiana. La difficoltà sta nell'indicare il doppio legame della norma morale a Dio e alla coscienza; e nella necessità che questo legame si traduca anche in indicazioni concrete, dove cioè le norme morali appaiano un bene praticabile per me oggi, una scelta buona e persuasiva per il cammino spirituale e morale. Quando il penitente viene aiutato

(cf il fenomeno dei differenti criteri con cui anche il credente si regola a seconda dei diversi contesti: l'ambiente di lavoro, la famiglia, il divertimento, ecc.); la predicazione (morale) che a volte corre il rischio di essere generica con il richiamo ai valori generali dell'amore del prossimo, del servizio agli ultimi, del perdono, della solidarietà, della giustizia, senza prestare attenzione al contesto civile in cui l'esercizio di questi valori accade. E' necessaria una rinnovata attenzione a tali aspetti nella predicazione, anche se un luogo decisivo di questa chiarificazione della coscienza è la *catechesi*, degli adulti in particolare.

In secondo luogo, la percezione della colpa è sentita come difetto umano, come incoerenza, come qualcosa che impedisce la realizzazione di sé, ma non come peccato contro Dio. La norma morale è percepita prevalentemente nella sua valenza umanistica più che come norma religiosa. Il ritorno dell'etica, a volte enfatizzato, è inteso per rapporto a un ideale di autonomia individuale, che sente come minaccioso per la propria identità ogni riferimento a lasciarsi normare da qualcosa che non sia esprimibile come realizzazione di sé: si cerca nell'umanità dell'uomo la cifra sintetica di ogni valore morale. Così anche nella confessione il credente fatica a capire il significato della predicazione ecclesiale se non in riferimento alla realizzazione di sé, sembra che le norme (culturali e morali, in prevalenza sessuali) siano inesorabilmente lontane dalla sua situazione singola, non lo riguardano. *La confessione diventa a volte riconoscimento di un errore in rapporto alla realizzazione di sé*, e nasce quindi l'illusione che il comportamento possa essere corretto e migliorato quasi fra

sé e sé. Lo stesso accompagnamento morale da parte del sacerdote è sovente assai legato alla vicenda dell'individuo, ma fa fatica ad aprire il penitente ai cammini obiettivi della fede, della parola, dei sacramenti, della comunità cristiana. *Il giudizio morale allora diventa più una chiarificazione personale, che un cammino di introduzione alla vita cristiana.*

In terzo luogo, capita che il senso di colpa sia inteso in modo psicologico come immaturità, come disagio psichico, senza che sia chiarificato nel suo contenuto morale. La distinzione tra il sentimento di colpa e la coscienza del peccato può diventare nel sacerdote e anche nel penitente una separazione. Il sacerdote talvolta teme di alimentare le risonanze psicologiche di una situazione di peccato, tende a rimuoverle, a considerarle di competenza di altri. Di rimando, il penitente cerca a volte (soprattutto nel caso di gravi comportamenti) una rassicurazione sulla sua situazione, altre volte domanda più un processo di chiarificazione psicologica che un cammino di conversione. Così il credente si scusa di confessare il peccato in questo modo, cioè prestando credito alla risonanza psichica che esso ha avuto e continua ad avere in lui. Tuttavia il senso di colpa non dev'essere subito interpretato e fatto intendere quale immaturità psicologica. Il senso di colpa dice, sovente in modo ancora oscuro, di aver mancato in rapporto a ciò che si deve essere o si dovrebbe fare: si tratta di un sentimento che può essere la porta d'ingresso alla coscienza del pecca-

to. Esso però non matura fin quando non diventa riconoscimento nella fede di una distanza dal rapporto con Dio e dalla sua presenza misericordiosa. Il senso di colpa attende di diventare consapevole e libero riconoscimento (cioè confessione) dinanzi a Dio. Occorre, dunque, non banalizzare il senso di colpa, perché, da un lato, si può rinforzarlo lasciandolo in balia di un'incontrollata sensazione che non riesce a essere elaborata personalmente o, dall'altro, si corre il rischio di esorcizzarlo sottovalutando uno dei momenti "sintomatici" della coscienza di peccato. Poiché non si sente nessuna colpa, non si sente il proprio agire come pericoloso per la propria identità e di fronte al comandamento di Dio, che chiama il credente alla vita.

In conclusione, l'aiuto a «confessarsi bene» (confessio) facilita il recupero del cammino di **conversione** (conversio), cioè il riconoscimento esplicito della dimensione morale e teologica (e quindi cristiana) del proprio agire (dunque, porta il cammino della conversione a compimento). Insieme, conduce a riconoscere il senso della misericordia di Dio, del suo perdono, della forma storica (parola di Dio e sacramento), che risuona nell'annuncio della chiesa (assoluzione - absolutio). Contemporaneamente istruisce anche sulla faticosità del cammino (penitenza - poenitentia) che la coscienza libera deve fare per arrivare ad accogliere il perdono (confessare Dio), mentre riconosce il proprio peccato (confessarsi).

Mons. Franco Brambilla, vescovo di Novara

In Santuario già da diversi anni raccogliamo offerte e adozioni per bambini poveri del Brasile accolti in due nostre istituzioni gestite dai nostri frati con l'aiuto di diversi collaboratori: CENTRO SOCIAL S. JOSE' in SANTA CRUZ DO RIO PARDO, all'interno dello STATO DI S. PAOLO dove sono seguiti circa 250 BAMBINI e COLONIA VENEZIA E SCUOLA AGRARIA, nei pressi della città di S. PAOLO, che seguono quotidianamente oltre 350 BAMBINI. Attraverso queste istituzioni offriamo a questi bambini accoglienza e protezione, alimentazione, aiuto scolastico, attività sportive e ricreative, educazione morale e civica, corsi professionali... Li prepariamo così ad affrontare più serenamente il loro futuro.

E' possibile aiutare con

- Offerta libera per il sostegno dei due centri
- € 20 per materiale didattico

Potete anche destinare IL "CINQUE PER MILLE"

all'associazione. Per farlo basta firmare e trascrivere sulla vostra dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale - 94047050276 - e senza altri oneri da parte vostra ci perverrà dallo Stato questo prezioso aiuto!

Per chi preferisce l'ADOZIONE A DISTANZA di un bambino può rivolgersi ai Frati Domenicani del Santuario della Madonna del S. Rosario di Fontanellato oppure direttamente alla: CARITAS CHILDREN ONLUS, Piazza Duomo 3 - 43121 Parma, tel. 0521/235928, info@caritaschildren.it



UCM UMANITÀ CULTURALMENTE MODIFICATA

di Costanza Miriano

Sono stata a un istruttivo corso di aggiornamento dell'Ordine dei giornalisti – sono obbligatori, che non si pensi che io sia così coscienziosa – tenuto da Monica Cirinnà, chiamata a parlare della sua legge. È stato istruttivo non perché ci fosse qualcosa che non sapessi già (ho letto del tema fino alla nausea), ma perché ho avuto conferma del fatto che il vero obiettivo della legge sulle unioni civili era e rimane un cambiamento di mentalità, di costume. Un cambiamento che procederà, o meglio, vorrebbe procedere anche più speditamente, e lo farà se vincerà il sì al referendum, cosa che secondo la senatrice trasformerebbe il congresso del PD direttamente in Parlamento, come ha detto in un'intervista a Gazebo (“il prossimo Parlamento, il prossimo congresso del Pd avrà il matrimonio egualitario in tutte le mozioni, dopo la riforma faremo la legge”). Ovviamente è stata riproposta tutta la retorica delle povere persone con tendenza omosessuale impedito di vivere liberamente la loro vita, i loro sentimenti, l'amore, la felicità e via col linguaggio petaloso: “qual è stata la cosa più difficile, senatrice?” “coniugare sentimenti e diritti, cuore e codice”.

Si è omesso di dire che i diritti già c'erano praticamente tutti: è rivenuta fuori la storia dell'andare a trovare il compagno malato in ospedale (già prima il convivente lo faceva tranquillamente), le visite in carcere (idem), già prima si estendeva la protezione al convivente anche in caso di collaboratore di giustizia e via dicendo, comunque piccole questioni che sinceramente credo interessino un numero molto esiguo di persone. Si è omesso di dire che le persone erano già libere di vivere la loro vita e i loro sentimenti, per quello che riguarda la sfera privata, compresa quella patrimoniale. Quello che la legge serviva a cambiare era “il mood del paese”(l'umore, lo stato d'animo... in altre parole il modo di pensare): l'espressione anglofila non è mia ma della senatrice e dell'addetto stampa del PD al Senato, Maurizio Belfiore, che ha parlato di un grosso sforzo di comunicazione. Ora, io non metto in dubbio il grande lavoro svolto a gestire interviste e



dichiarazioni, ma se c'è qualcosa a cui lo sforzo non era necessario, era suscitare l'attenzione dei media, visto che tra palco di Sanremo e Hollywood, passando per Miss Italia, i nemici della famiglia hanno a disposizione tutte le vetrine più popolari e di massa del mondo, tutta la cosiddetta cultura popolare, tutto il sentire comune. Infatti, come ha ammesso il collega, non capita mai che una legge susciti l'interesse di tre o quattro testate straniere a settimana, e se questa lo ha fatto non è certo per gli uffici stampa, ma perché c'è una enorme rete che lavora per imporre il pensiero unico a livello internazionale (e chi si permette di pensare con la propria testa e in modo diverso è: omofobo, bigotto, arretrato, contro la civiltà che avanza etc...).

Le discriminate sono le famiglie unite in matrimonio, come ho cercato di spiegare alla senatrice nei pochi secondi che ho avuto a disposizione per fare una domanda. I diritti c'erano già tutti, le ho detto “dunque è stata una legge inutile?”, mi ha chiesto. Inutile no, servirà a fare cultura, come la 194, purtroppo! E ho cercato di accennare alla mia esperienza sugli assegni familiari. Qui la posso raccontare con più spazio. Dunque, io e il mio allora fidanzato volevamo sposarci, ma lui era già dipendente in rai, mentre io, pur avendo vinto un concorso pubblico e fatto un master post laurea alla scuola aziendale, ero agli inizi, precaria. Il sindacato giornalisti, informalmente, consiglia-

va ai precari (diversi eravamo in quella situazione) di non sposare interni Rai perché forse avrei potuto avere problemi nel firmare il documento in cui a ogni contratto dichiaravamo di non avere congiunti in azienda (la Rai voleva giustamente evitare che gli interni si portassero dentro i parenti, ma io e Guido ci eravamo conosciuti lì). Io però non volevo convivere, ma sposarmi. Quindi andai dal vescovo a chiedere la dispensa dagli effetti civili, spiegandogliene il motivo. Lui ce la concesse, a patto che poi avremmo regolarizzato la cosa, appena il problema del precariato si fosse risolto. Così abbiamo fatto, appena possibile, per rispettare la parola data. Negli anni in cui per lo stato eravamo solo conviventi – contro la nostra volontà, solo per mantenere le possibilità di un’assunzione – sono nati i nostri quattro figli, riconosciuti da entrambi e a carico fiscale al 50%, secondo la legge (lo specifico perché ogni tanto qualcuno prova a dubitare della nostra correttezza), e una volta facendo la dichiarazione dei redditi mi è stato detto che avrei potuto chiedere gli assegni familiari. Così prevede la legge. I conviventi infatti non sommano i redditi, pur condividendo al 50% tutto, figli, casa e mutuo. Abbiamo dunque fatto richiesta e ricevuto l’aiuto previsto dalla legge. Quando sono stata assunta ho voluto onorare la promessa fatta al vescovo e ci siamo sposati anche in comune (senza festa, né invitati o foto o vestiti né altro, per noi non significava molto) anche se sapevamo che da quel giorno in poi avremmo perso gli assegni, perché pur non essendo cambiata in nulla la nostra situazione, i nostri redditi si sarebbero sommati.

Quindi già oggi, ho detto alla senatrice, i conviventi sono aiutati e sostenuti più delle famiglie. “E’ stata



una sua scelta”, ha detto la senatrice. Sì, è stata una nostra scelta ma che sia chiaro che la legge oggi è nemica della famiglia, la quale non ha i privilegi che il pensiero unico denuncia, anzi, e quando ci sarà il matrimonio egualitario noi davanti allo Stato ci separeremo, perché a quel punto la legge non significherà più nulla, la parola famiglia avrà perso ogni senso. Comunque, la mia domanda è stata: c’è qualcosa che davvero mi chiedo da mesi. Com’è possibile che una persona come lei, che da consigliere comunale ha vietato che i cuccioli venissero tolti alla madre prima dei 60 giorni di vita, ritenga ammissibile che un bambino venga tolto alla mamma nel momento del parto? Risposta (*Non posso giurare perché non si fa, ma lo assicuro, ha detto proprio così*): “Il cane e il gatto diventano adulti in tre o quattro mesi, i nostri figli sono bamboccioni fino a trenta anni, quindi non si possono fare paragoni”. Lo assicuro. Ha detto proprio così. “Ma quindi per emanciparli li strappiamo all’utero della mamma dopo un minuto di vita?” “Non mi interrompa, io non ho interrotto lei”. Ecco! Questa è stata la sua esauriente risposta.

Poi la senatrice ha proseguito dicendo che nel nostro paese la gestazione per altri è vietata (dice che dire utero in affitto è offensivo, io credo che sia offensivo farlo, non dirlo), ma in altri è permessa dalla legge, e che lei personalmente è favorevole se fatta con spirito sociale e caritatevole. A parte tutte le riserve che ho sul fatto che una donna possa davvero farlo con questo spirito, a parte che vengono chiamate “spese mediche” delle somme che vanno alla donna, a parte questo, trovo il tema soldi del tutto irrilevante dal punto di vista del bambino, che è l’unica cosa che deve contare: al bambino cambia poco se la sua mamma lo ha venduto o regalato. A lui cambia se la mamma non c’è stata. Alla mia obiezione “ma il bambino ha bisogno della mamma” la senatrice ha risposto che quel bambino non ci sarebbe senza la “gestazione per altri”. Anche i bambini degli stupro non ci sarebbero senza lo stupro, ma questo non può impedirci di condannarlo, e la ricompensa di essere nato non basterà a sanare la ferita di avere un padre violento e assente. Meglio che nasca, quel bambino, ma meglio ancora sarebbe che non ci fossero stupri! È vero, e della giusta sottolineatura devo dare atto alla Cirinnà, che della fecondazione assistita fanno uso non solo le coppie omosessuali, ma per la stragrande maggioranza di quelle composte di uomo e donna. La gravità rimane la stessa, anche se nel caso delle coppie dello stesso sesso al bambino, oltre a mancare i genitori naturali (e da piccolo soprattutto la mamma), in più mancheranno anche un maschio e una femmina che possano

farne le veci.

Ci sarebbero molti altri appunti da fare alla lunga esposizione della senatrice e del signore che le faceva le domande, che stava chiaramente dalla sua parte senza riserve, tipo la solita retorica sulle adozioni (contrariamente a quanto detto in sala in Italia ci sono più famiglie che chiedono un bambino, che non bambini adottabili), le risatine su Padre Livio e radio Maria che aveva detto che la senatrice dovrà affrontare il giudizio divino (*“aspetta che mo me lo segno”*), le donne che secondo la Cirinnà muoiono più di violenza che di cancro (strano perché secondo il sito dell’airc la prima causa sono le malattie cardiovascolari, il cancro la seconda, ne muoiono 77mila donne all’anno: vorrebbe dire che oltre 210 donne al giorno muoiono per mano di un uomo; strano, l’Istat si deve aggiornare perché afferma che l’anno scorso le vittime – sempre un numero mostruoso – sono state 128 in tutto il 2015, non 77mila), e quindi la necessità di educazione di genere a scuola (e certo, urgentissima, peccato che il libro delle mie figlie rispetta gli standard di pari opportunità ma è pieno di errori, tipo chiamare il congiuntivo passato “congiuntivo passato prossimo”), la solita citazione del Papa, “chi sono io per giudicare” (peccato che il Papa ha detto che sull’omosessualità rimane ciò che ha detto il catechismo, “un’inclinazione oggettivamente disordinata”, e sull’educazione di genere “uno sbaglio della mente umana”). Ci sarebbe da scrivere per ore, ma quello con cui voglio chiudere è l’ombra pesante che ho visto proiettarsi sul futuro. Il Pd vuole rimettere mano alla legge 40 (*“ve la dò come notizia”*), come se non bastasse lo scempio che ne hanno fatto già finora le sentenze, e la senatrice ritiene che uno dei rimedi contro il calo demografico è l’egg freezing, (e cioè il congelamento degli ovuli) “perché così oggi una ragazza può laurearsi, magari fare il master, andare all’estero, trovare la persona giusta”, (le do io una notizia, adesso: ci si può anche laureare e fare il master – per quanto conti – e quattro o più figli senza congelare niente): e questo, secondo la senatrice, dovrebbe essere pagato da noi contribuenti, a spese del servizio sanitario (*faccio presente che nei centri privati un ciclo di crioconservazione degli ovuli sta sui trentamila euro*). Perché, ci ha spiegato di averlo letto in una rivista scientifica, le ovaie di una ventenne hanno una riserva di ovuli simile a un parco macchine fornitissimo, le prime a partire sono le Ferrari. Mano a mano il parco si svuota (*“alla mia età, ha detto, rimangono i furgoncini”*). Senza leggerlo su una rivista scientifica lo sapevo anche io che i figli fatti da giovane hanno più possibilità di essere sani, è che la



natura ha una sua forza e una sua logica (come sa anche lei che non vuole separare i cuccioli dalla mamma), e l’orologio biologico non è un’invenzione, come titola l’Internazionale, ma una realtà. Quindi se ho capito bene, le ventenni dovrebbero sottoporsi a iperstimolazione ormonale e anestesia totale per più volte (di solito non basta un solo ciclo) per congelare il proprio patrimonio in modo che sia il migliore possibile (sento puzza di eugenetica)? E tutto questo per una cosa da niente come una laurea o un dottorato? Niente, non ho più parole. Ne ho scritto tante volte, ne parlo nei miei libri, ne scrivo negli articoli. Non so più che dire. Dico solo che sono uscita da quell’incontro con una profonda inquietudine per l’umanità e il paese che ci stanno preparando. Con la tristezza per tutte le donne che hanno inseguito se stesse e sono desolate (l’orologio biologico esiste, eccome). Pensando al mito che inseguono mi sono venute in mente le parole di Thomas Merton: *per colmarmi, m’ero svuotato, per afferrare tante cose le avevo perdute tutte, nel divorare i piaceri e le gioie avevo trovato la paura.*



L'OMOSESSUALITÀ È CONTRO NATURA

Tommaso Scandroglio 25-05-2016 da LA BUSSOLA QUOTIDIANA



Se l'omosessualità è una condizione buona, allora ha ragione l'onorevole Cirinnà e la legge sulle unioni civili, promulgata da Mattarella, è una legge giusta. Altrimenti ha torto la senatrice Pd e questa legge è una norma ingiusta perché mai si può legittimare giuridicamente un male morale.

Ora la morale naturale insegna che l'omosessualità è una condizione intrinsecamente disordinata, cioè a dirsi contro natura, e che le condotte omosessuali, conseguentemente, esprimono tale disordine. Ma quali sono le prove che l'omosessualità è contro natura? Prima di tutto bisogna intendersi sul significato che attribuiamo alla parola natura. Tale termine non significa "naturalistico", cioè qualcosa presente nel mondo naturale, né normale, cioè diffuso, né innato, cioè congenito. Natura invece - secondo la tradizione classica, quella che si rifà all'insegnamento aristotelico-tomista - significa un fascio di inclinazioni che tendono a realizzare alcuni fini, i quali, beneficiando l'uomo, vengono chiamati beni. E così noi per natura incliniamo, cioè desideriamo, tendiamo alla vita, alla salute, alla conoscenza, alla socialità, alla trascendenza, alla libertà, etc. e la natura ci fornisce dei mezzi necessari per realizzare questi fini.

La natura, dunque, è un orientamento ad alcuni fini, ad alcuni beni, è un "ordo"

(essere ordinato, predisposto, orientato a...). **Gli atti che contrastano con queste inclinazioni, di conseguenza, sono disordinati, cioè contrastanti l'orientamento naturale** e dunque - per logica conseguenza - vengono qualificati come atti malvagi: uccidere, ferire, rubare, sequestrare una persona, etc. È come imboccare contro mano una strada a senso unico. Una di queste inclinazioni naturali ci orienta a essere attratti da persone di sesso opposto. L'omosessualità contrasta con questa inclinazione e dunque è una pulsione disordinata.

Ma - e qui sta il problema - chi ci dice che esista questa inclinazione? E anche se fosse esistente, chi ci dice che non esista anche un'altra inclinazione naturale che spinge alcuni a essere attratti da persone dello stesso sesso?

Una inclinazione è naturale se soddisfa tre criteri.

1 - Il primo è il criterio di proporzionalità. Una inclinazione è naturale se l'uomo possiede per natura gli strumenti adatti a soddisfare il fine verso cui sperimenta questa stessa inclinazione. Così ci insegna San Tommaso D'Aquino: «Ora, tutto ciò che rende un'azione inadatta al fine inteso dalla natura, va definito come contrario alla legge naturale» (*Summa Th. Supp. 65, a. 1 c.*). Ad esempio, la vita è un'inclinazione naturale perché tutto il nostro organismo è fatto in modo tale per soddisfare il fine della sopravvivenza. La generazione è un fine naturale perché possediamo gli strumenti adatti, cioè proporzionati al fine, per concepire. La conoscenza è un fine naturale perché possediamo l'intelletto che ci permette di conoscere.

Ora se l'omosessualità fosse un'inclinazione naturale la persona umana dovrebbe possedere quegli strumenti adatti a soddisfare completamente tale tipo di attrazione. Verifichiamolo. Tale attrazione, se completa, porta ai rapporti carnali che sono ordinati al fine della procreazione. Ma i rapporti carnali omosessuali non sono idonei a soddisfare questo fine naturale del rapporto sessuale, cioè l'apertura alla vita, l'omosessuale non viene fornito

dalla natura degli strumenti adatti per ottenere il conseguimento di tale fine. Dunque sarebbe curioso che esistesse un'inclinazione naturale omosessuale e madre natura non avesse permesso alla persona di soddisfarla compiutamente.

L'obiezione che in genere si muove è la seguente: anche molte coppie eterosessuali sono sterili o infertili. I motivi però

che generano l'infertilità sono diametralmente opposti: il rapporto omosessuale è fisiologicamente e irrimediabilmente sempre infecundo proprio perché non orientato dalla natura a soddisfare tale scopo, quello etero sterile è patologicamente infecundo e cioè per un difetto; il primo per sua natura è infecundo, il secondo per sua natura è fecondo; il primo per necessità, cioè sempre e comunque, è infecundo, il secondo solo eventualmente; il primo è normale che sia infecundo, il secondo non è normale che sia infecundo; il primo è essenzialmente infecundo, il secondo è accidentalmente infecundo. Tirare in ballo i rapporti eterosessuali sterili equiparando ad essi i rapporti sessuali omosessuali è farsi un autogol. Infatti, è ammettere che i rapporti omosessuali sono sempre patologici proprio come lo sono, a volte, quelli etero. In sintesi, l'infertilità del rapporto omosessuale è co-essenziale all'atto e non esterno alla natura dell'atto come nei rapporti tra persone di sesso differente.

2 - Altro criterio per stabilire che un'inclinazione è naturale oppure no: la complementarità.

La natura si può esprimere come una sete di un qualcosa, un bisogno che deve essere colmato attraverso le azioni. Ciò significa che noi siamo mancanti di beni che appetiamo e dunque ciò comporta che tali beni ci completano. Altrimenti perché cercarli? Li cerchiamo proprio perché ci perfezionano, ci arricchiscono in umanità. E dunque non ci può essere un moto, un'inclinazione naturale verso qualcosa che ho già o che sono già. L'inclinazione quindi presuppone una mancanza e dunque una diversità, un qualcosa

di etero (differente), non di omo (uguale). Così come per completare una raccolta di francobolli occorre trovare francobolli diversi da quelli già posseduti, non uguali.

Il maschio non si completa con il maschio e così la femmina con la femmina.

Prova indiretta che c'è un'inclinazione naturale è il finalismo biologico e fisiologico. Gli apparati sessuali maschili sono fatti per incontrare



quelli femminili, sono conformati per organi differenti dai propri. Laddove non rispetto questo finalismo, danneggia il corpo. Provate voi a camminare sempre con le mani: le deformerete, proprio perché le mani non sono fatte per camminare e sostenere il nostro corpo. Un articolo scientifico pubblicato nel 2013 dall'International Journal of Epidemiology ci informa che c'è il 4.000% in più di rischi di contrarre un tumore anale in chi fa sesso anale rispetto a chi ha rapporti in vagina. Proprio perché l'ano non è fisiologicamente finalizzato ad accogliere, bensì ad espellere. È la vagina che è fatta per accogliere. Il pene dunque è conformato per incontrare la vagina. I due organi sono quindi tra loro complementari.

La complementarità tra maschio e femmina non è poi solo fisica ma anche psicologica. "Sposo" deriva da *responsum*, cioè risposta: l'uomo è la risposta a una domanda esistenziale che pone la donna e viceversa. Si trova la propria soluzione antropologica-esistenziale in qualcosa di differente da sé, seppur consono a sé.



3 - Altro criterio per comprendere se una inclinazione è naturale è la felicità che la persona sperimenta allorché partecipa al bene indicato dalla inclinazione. Quando la salute zoppica, quando non riusciamo a comprendere qualcosa, quando non abbiamo amici ecco che ci sentiamo tristi. Vi sono molti studi scientifici che comprovano che le persone omosessuali e i figli di coppie gay presentano disturbi psicologici. Di contro si sostiene che la persona omosessuale è infelice a causa della cosiddetta “omofobia interiorizzata”, cioè sarebbe infelice a motivo degli atti di discriminazione subiti. Ma questo, nella maggioranza dei casi, è falso almeno per due motivi.

In primo luogo il numero di persone afflitte da questi disturbi è ben superiore al numero di casi di ingiusta discriminazione (cfr. Unar - Dipartimento delle Pari Opportunità dal titolo, *Verso una Strategia nazionale per combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere*; Avvocatura per i diritti Lgbt - Rete Lenford, *Realizzazione di uno studio volto all'identificazione, analisi e al trasferimento di buone prassi in materia di non discriminazione nello specifico ambito dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere (2007-2013)*; Pew Research Center di Washington, *A Global Divide On Homosexuality*).

In secondo luogo, nei gruppi sociali che sono oggettivamente discriminati (pensiamo ad esempio a quanti milioni di cristiani nel mondo che sono perseguitati e addirittura finiscono ammazzati) non si riscontrano questi tipi di disturbi. Altra obiezione: esistono altri studi che sostengono che le persone omosessuali e i figli di omosessuali sono felici. La risposta è

duplice: da una parte occorre verificare la solidità scientifica di questi studi – spessissimo assai precaria – e in secondo luogo – aspetto assai più importante perché di carattere metafisico e quindi incontrovertibile – dovremmo solo concludere che la persona omosessuale serena lo è nonostante la sua omosessualità. Se l'omosessualità, come provato, contraddice l'ordine naturale, è certo che non concorre alla felicità dell'uomo. Pensare l'opposto significa negare il principio di non contraddizione. Quindi le persone omosessuali e i figli di coppie gay che, nonostante tale omosessualità, riescono a vivere sereni, dimostrano solo che hanno posto in essere delle contropunte psicologiche per “tenersi a galla”. Esistono sicuramente ad esempio figli di coppie divorziate che sono sereni, ma questo nonostante il divorzio, non grazie al divorzio. In caso contrario dovremmo consigliare a quelle coppie sposate che vanno d'amore e d'accordo di divorziare perché ciò incrementerebbe la felicità dei loro figli.

È come un nuotatore che riesce a nuotare controcorrente in un fiume. Ci riesce non a causa della corrente del fiume, che lo porterebbe a valle, ma a causa della sua abilità che contrasta la forza del fiume. Di suo l'omosessualità è portatrice di infelicità, è come il fiume che ti trascina a valle. E dunque dal momento che i rapporti carnali omosessuali non hanno in sé gli strumenti idonei a soddisfare il fine naturale della procreazione, dal momento che l'omosessualità è carente di complementarietà e non fa felici le persone omosessuali, possiamo concludere che l'omosessualità è contro natura e che l'attuale legge sulle unioni civili è ingiusta perché contraddice il diritto naturale.

MIGRAZIONI E RAZZISMO

Lo psichiatra **Vittorino Andreoli**: “Livello di civiltà disastroso, regrediti alla cultura del nemico”

14 luglio 2016 - *Patrizia Caiffa*

Nonostante il ritornello contro i migranti sia sempre lo stesso: “Premesso che non sono razzista...”, nelle società occidentali il razzismo sta uscendo allo scoperto e rischia di essere legittimato come una opinione. Secondo lo psichiatra **Vittorino Andreoli** siamo in “una cornice di civiltà disastrosa”, l'Italia e l'Occidente stanno “regredendo alle pulsioni istintive”, al dominio della “cultura del nemico”:

“La superficialità porta l'identità a fondarsi sul nemico. Se uno non ha un nemico non riesce a caratterizzare se stesso”.

Dall'America all'Europa all'Italia sembra uscire allo scoperto, fomentato da politici e media irresponsabili e amplificato dai pareri espressi sui social media, un clima aperto di razzismo e xenofobia, come se l'espressione di odio razziale nei confronti dei migranti o delle minoranze, anche con linguaggi e gesti violenti, non sia più un tabù ma una legittima opinione. Episodi come quello di Fermo, con l'uccisione del nigeriano, le cui dinamiche chiarirà la magistratura, hanno uno strascico di posizioni opposte sui social. Molti difendono apertamente l'aggressore, come se la violenza, verbale e poi fisica, dell'insulto razziale sia legittima. Mentre il refrain contro i migranti è sempre lo stesso: “Premesso che non sono razzista...”. Cosa ci sta succedendo? Lo abbiamo chiesto allo psichiatra **Vittorino Andreoli**, ma la premessa che anticipa tutta la riflessione è semplice e sconcertante: “Questa società non mi piace”. **Cosa sta succedendo alle nostre società occidentali?** Sono stati consumati, se non distrutti, alcuni principi, che erano alla base della nostra civiltà, che nasce in Grecia, a cui si aggiunge il cristianesimo. Non c'è più rispetto per l'altro, la morte è diventata banale, tanto che uccidere è una modalità per risolvere un problema. Non c'è più il



senso del mistero e del limite dell'uomo. L'episodio di Fermo va inserito in una cornice di civiltà disastrosa. Non esiste più l'applicazione dei principi morali della società e c'è un affastellarsi di leggi, come se le leggi possano sostituire i principi. Oggi domina la cultura del nemico: la superficialità porta l'identità a fondarsi sul nemico. Se uno non ha un nemico non riesce a caratterizzare se stesso. Questa è una regressione antropologica perché si va alle pulsioni. Tutto questo è favorito da partiti che sostengono l'odio, lo stesso agire sociale è fatto di nemici. Perfino nelle istituzioni religiose qualche volta si affaccia il nemico. In questo quadro tornano le questioni razziali. **Qualcuno dice: “non è razzismo, è superficialità”. Io ribatto: no è razzismo.**

E' considerare l'altro inferiore perché ha quelle caratteristiche, per cui bisogna combatterlo. Se uno è diverso da te è un nemico e va combattuto. Si arriva alla legge del taglione. Si torna a fare la guerra perché il diverso è un nemico che porta via soldi, posti di lavoro, eccetera. Così come c'è una gerarchia dei potenti c'è anche una gerarchia di razze. Perché sono presi di mira solo alcuni.

Il razzismo e i pregiudizi sono, però, universalmente presenti nel cuore dell'uomo, a prescindere dalle nazioni. I fatti che con frequenza si ripetono negli Stati Uniti ne sono un esempio.

E' sicuramente un istinto presente nella nostra biologia, nella nostra natura, ossia la lotta per la sopravvivenza di cui parlava Darwin, la lotta per la difesa del territorio. Ma tipico dell'uomo non è solo la biologia ma la cultura. E la

E' capitato a Emmanuel Chidi Namdi, 36enne nigeriano richiedente asilo, che si è spento dopo un giorno di coma in ospedale. A ucciderlo, appunto, la ferocia del razzismo. Come racconta il sito del Fatto Quotidiano, Emmanuel era giunto in Italia meno di un anno “insieme alla sua compagna di vita. Aveva seguito le rotte dei migranti fino alla Sicilia, dopo che i terroristi di Boko Haram gli avevano ucciso la figlia di due anni e devastato il villaggio”. La coppia era ospite della comunità Caritas nel seminario arcivescovile di Capodarco. Emmanuel Chidi Namdi stava passeggiando con la sua Chiminary, di 24 anni. Un gruppo di uomini (anche se c'è chi parla di un uomo solo), ha cominciato a insultare la donna, chiamandola “scimmia africana”, stando alle prime testimonianze. Emmanuel è intervenuto per difenderla, ma è stato picchiato selvaggiamente.



cultura dovrebbe essere quella condizione in cui rispettiamo gli altri e riusciamo a frenare un istinto. Il problema è: come mai la cultura che caratterizza l'uomo e consiste nel controllo delle pulsioni non c'è più? Tutta una cultura che si era costruita fino a modelli di riferimento che erano quelli dell'amore, della fratellanza, della solidarietà, è completamente recitata ma non più vissuta.

Non è solo un Paese, ma tutto l'Occidente, che sta regredendo alla pulsionalità, all'uomo pulsionale, guidato non più dalla ragione ma dall'istinto. Ciò che mi spaventa e mi addolora è che per raggiungere una cultura ci vuole tanto tempo mentre la si può perdere in una sola generazione.

Gli episodi che osserviamo sono silenziosamente sostenuti da tante persone. Non dicono niente ma li approvano. Bisogna impedire che ci sia chi soffia sul fuoco. Nessuno parla del valore della conoscenza utile nell'avvicinare altre storie, altre culture. Tutto viene mostrato come negativo: gli immigrati fanno perdere posti di lavoro, c'è violenza e criminalità. Il problema è che all'origine c'è sempre una esclusione. E' terribile, stiamo diventando un popolo incivile.

Nei dibattiti pubblici, soprattutto sui social, c'è sempre un "noi" contro "loro": i migranti, più deboli, diventano il capro espiatorio di tutti i mali.

Certo, questo è il principio darwiniano. L'evoluzione si lega alla lotta per l'esistenza: "mors tua, vita mea" (la tua morte per la mia sopravvivenza). Bisogna eliminare il nemico, deve vincere la mia tribù che deve prendere il tuo territorio. E' una regressione spaventosa. Poi c'è la crisi che ha sottolineato la paura, le incertezze. E la paura genera sempre violenza. Ci rendiamo conto che, in un Paese che non legge, un giornale ha regalato il Mein Kampf di Hitler? Perché non hanno regalato "La pace perpetua" di Kant?

Marketing, ricerca di consenso e voti, incoscienza: quali sono, secondo lei, le vere ragioni dietro a scelte così pericolose? Come fare per arginarle?

Non è follia, è stupidità. Bisogna prendere una posizione molto decisa: non è più possibile fare finta. Questa è una società falsa, che recita. Andiamo incontro a situazioni che saranno di nuovo drammatiche. Ci vuole più coraggio anche nella Chiesa. Il Papa lo ha avuto nel suo schierarsi dalla parte dei migranti, ma ci sono quelli che non sono d'accordo. Bisogna cominciare a dire che questa nazione deve cercare di far emergere uomini e donne saggi, intelligenti. Stiamo scegliendo i peggiori. C'è un'ignoranza spaventosa. Bisogna poter parlare, spiegare, capirsi. Occorrono persone credibili per parlare ai giovani, ma la via è sempre quella della cultura. Fare promozione, educazione, dimostrare quanta positività c'è in chi viene odiato, per stimolare al rispetto nei loro confronti, non mostrare sempre e soltanto le negatività.

Con i giovani è più facile perché sono come pagine bianche di un libro da scrivere. Ma con adulti già formati come si fa? E' una battaglia già persa in partenza?

No, perché l'espressione esplicita dei pregiudizi nasce dal sentirsi sostenuti. Se nascondono ancora il loro pensiero sono recuperabili. Il problema emerge quando ci si sente in tanti a pensarlo e ci si fa forti di questo. Bisogna far scoprire cosa c'è nell'altro, cosa significa una società diversa.

Purtroppo oggi sui social non si nasconde più il proprio pensiero: lo schermo del computer protegge dal confronto diretto, le affermazioni diventano più violente e l'espressione dei pregiudizi, anche in maniera razionale, serve solo a rafforzare l'ego...

E' vero. Questo è più grave, perché se uno stava zitto e si esprimeva a casa, agiva male solo in famiglia. Adesso diventa un'azione diffusa, trasformandosi in vera e propria propaganda.

(SIR-Servizio Informazione Religiosa
del 14 luglio 2016)

NON BISOGNA RASSEGNA ALL'ABORTO

Il testo che riportiamo in questa pagina ripropone ampi stralci dalla relazione tenuta dall'allora cardinale Ratzinger al termine del convegno (organizzato dal Movimento per la Vita Italiano) su «Il diritto alla vita e l'Europa», svoltosi a Roma il 18 e 19 dicembre 1987. Quel convegno può considerarsi un



contributo che – collocato nella più generale riflessione europea sullo statuto giuridico dell'embrione – si connette alle due importanti risoluzioni del Parlamento europeo (16 marzo 1989) sui problemi etici e giuridici della fecondazione artificiale umana e dell'ingegneria genetica. In tali risoluzioni, è bene ricordarlo, si affermano il diritto alla vita, alla famiglia e all'identità genetica dell'essere umano concepito. Non sembra un caso che quel convegno dell'87 venisse aperto da un'udienza di Giovanni Paolo II nella quale i convegnisti si sentirono dire: «*Voi lavorate per restituire all'Europa la sua vera dignità: quella di essere il luogo dove la persona, ogni persona, è accolta nella sua incomparabile dignità*». E non sembra oggi un caso che quel convegno fosse chiuso dalle splendide parole di Ratzinger che, divenuto Papa, ha assunto come nome quello di Benedetto: il santo patrono d'Europa.

Nelle odierne società pluralistiche, in cui coesistono orientamenti religiosi, culturali e ideologici diversi, diventa sempre più difficile garantire una base

comune di valori etici condivisi da tutti, capaci di essere fondamento sufficiente per la democrazia stessa. È d'altra parte convinzione abbastanza diffusa che non si possa prescindere da un minimo di valori morali riconosciuti e sanciti nella vita sociale; ma quando si tratta di determinarli attraverso il gioco del consenso che essi devono ottenere a livello sociale, la loro consistenza si riduce sempre più. Un unico valore sembra indiscusso e indiscutibile, fino a diventare il filtro di selezione per gli altri: il diritto della libertà individuale a esprimersi senza imposizioni, almeno finché essa non leda il diritto altrui.

E così anche il diritto all'aborto viene invocato come parte costitutiva del diritto alla libertà per la donna, per l'uomo e per la società. La donna ha il diritto di continuare l'esercizio della sua professione, di salvaguardare la sua reputazione, di mantenere un certo regime di vita. L'uomo ha diritto di decidere del suo tenore di vita, di fare carriera, di godere del suo lavoro. La società ha il diritto di controllare il livello numerico della popolazione per garantire ai cittadini un benessere diffu-

so, attraverso l'equilibrata gestione delle risorse, dell'occupazione, ecc. tutti questi diritti sono reali e ben fondati. Nessuno nega che talvolta la situazione concreta di vita in cui matura la scelta dell'aborto può essere drammatica. Tuttavia il fatto è che l'esercizio di questi diritti reali viene rivendicato a detrimento

della vita di un essere umano innocente, i cui diritti invece non vengono neppure presi in considerazione. Si diventa in tal modo ciechi di fronte al diritto alla vita di un altro, del più piccolo e del più debole, di chi non ha voce. I diritti di alcuni vengono affermati a scapito del fondamentale diritto alla vita di un altro. Ogni legalizzazione dell'aborto implica perciò l'idea che è la forza che fonda il diritto. Così, inavvertitamente per i più, ma realmente, vengono minate le basi stesse di una autentica democrazia fondata sull'ordine della giustizia. Le Carte costituzionali dei Paesi occidentali, frutto di un complesso processo di maturazione culturale e di lotte secolari, sono basate sull'idea di un ordine di giustizia, sulla coscienza di una fondamentale eguaglianza di tutti nella comune umanità. Esse esprimono in pari tempo la consapevolezza della profonda iniquità che vi è nel far prevalere gli interessi reali, ma secondari, di alcuni sui diritti fondamentali di altri. *La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, firmata da quasi tutti i Paesi del mondo nel 1948, dopo la terribile prova della seconda guerra mondiale,



esprime pienamente, perfino nel suo titolo, la consapevolezza che i diritti umani (di cui il fondamentale è appunto il diritto alla vita) **appartengono all'uomo per natura**, che lo Stato li riconosce, ma non li conferisce, che essi spettano a tutti gli uomini in quanto uomini e non per altre loro caratteristiche secondarie, che altri avrebbero il diritto di determinare a loro arbitrio. Si capisce allora come uno stato, che si arroghi la prerogativa di definire chi è o chi non è soggetto di diritti, che di conseguenza riconosca ad alcuni il potere di violare il fondamentale diritto alla vita di altri, **contraddice l'ideale democratico**, al quale pure continua a richiamarsi e mina le stesse basi su cui si regge. Accettando, infatti, che si violino i diritti del più debole, esso accetta anche che il diritto della forza prevalga sulla forza del diritto.

Ma oltre al problema giuridico, a un livello più fondamentale, sta il problema morale, che passa attraverso il cuore di ciascuno di noi, in quella interiorità recondita dove la libertà si decide per il bene o per il male. Dicevo poco fa che, nella decisione per l'aborto, vi è necessariamente un momento in cui si

accetta di diventare ciechi di fronte al diritto alla vita del piccolo appena concepito. Il dramma morale, la decisione per il bene o per il male, comincia dallo sguardo, dalla scelta di guardare il volto dell'altro o meno. Perché oggi si rifiuta quasi unanimemente l'infanticidio, mentre si è diventati quasi insensibili all'aborto? Forse solo perché nell'aborto non si vede il volto di chi verrà condannato a non vedere mai la luce. Molti psicologi hanno rilevato che nelle donne che vogliono abortire vengono repressi le fantasie spontanee di una mamma in attesa, che dà un nome al figlio, che se ne immagina il volto e il futuro... E proprio queste fantasie rimosse o repressi ritornano poi spesso come sensi di colpa irrisolti a tormentare la coscienza.

Il volto dell'altro è carico di un appello alla mia libertà, perché lo accolga e ne prenda cura, perché affermi il suo valore in sé stesso e non nella misura in cui viene a coincidere con un mio interesse. La verità morale, come verità del valore unico e irripetibile della persona, fatta ad immagine di Dio, è una verità carica di esigenza per la mia libertà. Decidere di guardarla in faccia è decidere di convertirmi,

di lasciarmi interpellare, di uscire da me e di fare spazio all'altro. Pertanto anche l'evidenza del valore morale dipende in buona parte da una segreta decisione della libertà, che accetta di vedere e perciò di essere provocata e di cambiare.

Nella sua prefazione al noto libro del biologo francese Jacques Testart, *L'oeuf transparent*, il filosofo Michel Serres (apparentemente un non credente), affrontando la questione del rispetto dovuto all'embrione umano, si pone la domanda: «Chi è l'uomo?». Egli rileva che non vi sono risposte univoche e veramente soddisfacenti nella filosofia e nella cultura. Tuttavia egli nota che noi, pur non avendo una definizione teorica precisa dell'uomo, comunque nell'esperienza della vita concreta chi sia l'uomo lo sappiamo bene. Lo sappiamo soprattutto quando ci troviamo di fronte a chi soffre, a chi è vittima del potere, a chi è indifeso e condannato a morte: «*Ecce homo!*».

Sì, questo non credente riporta proprio la frase di Pilato, che aveva tutto il potere, davanti a Gesù, spogliato flagellato, coronato di spine e oramai condannato alla croce. Chi è l'uomo? È proprio il più debole e indifeso, colui che non ha né potere né voce per difendersi, colui al quale possiamo passare accanto nella vita facendo finta di non vederlo. Colui al quale possiamo chiudere il nostro cuore e dire che non è mai esistito. E così ritorna alla memoria un'altra pagina evangelica, che voleva rispondere a una simile richiesta di definizione: «Chi è il mio prossimo?». Sappiamo che per riconoscere chi è il nostro prossimo occorre accettare di farsi prossimo, cioè fermarsi,

scendere da cavallo, avvicinarsi a colui che ha bisogno, prendersi cura di lui. «**Ciò che avrete fatto al più piccolo di questi miei fratelli lo avrete fatto a me**». (Mt. 25c40). (...). Com'è possibile all'uomo questo sguardo capace nello stesso tempo di cogliere e rispettare la dignità dell'altra persona e di garantirgli la propria?

Il dramma del nostro tempo consiste proprio nell'incapacità di guardarci così, per cui lo sguardo dell'altro diventa una minaccia da cui difenderci. In realtà la morale vive sempre inscritta in un più ampio orizzonte religioso, che ne costituisce il respiro e l'ambito vitale. Fuori di questo ambito essa diventa asfittica e formale, si indebolisce e poi muore. Il riconoscimento etico della sacralità della vita e l'impegno per il suo rispetto hanno bisogno della fede nella creazione, come loro orizzonte. Così come un bambino può aprirsi con fiducia all'amore se si sa amato e può svilupparsi e crescere se si sa seguito dallo sguardo di amore dei suoi genitori, allo stesso modo anche noi riusciamo a

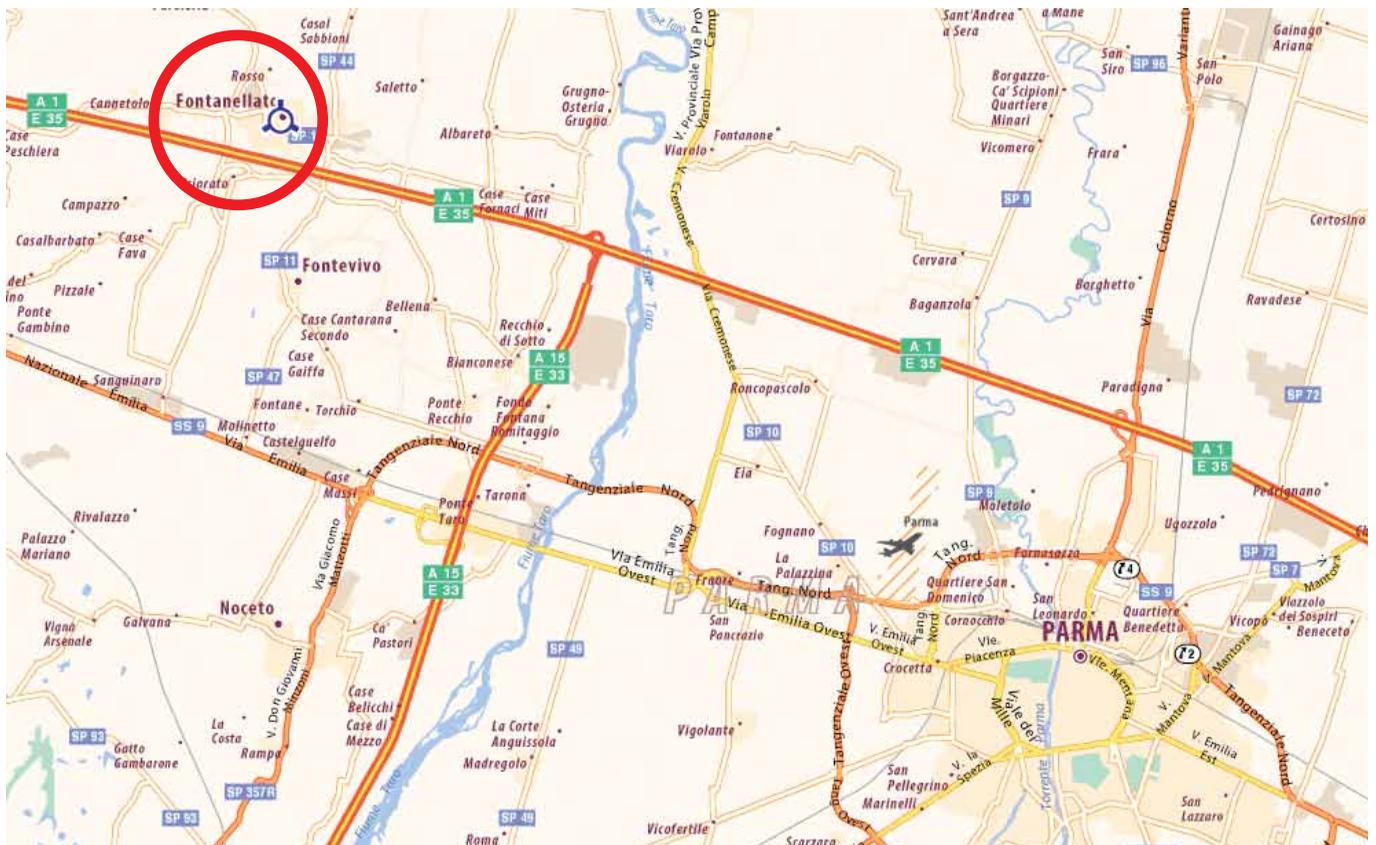
guardare gli altri nel rispetto della loro dignità di persone se facciamo esperienza dello sguardo di amore di Dio su di noi, che ci rivela quanto è preziosa la nostra persona. «E Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza... E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona». (Gen. 1, 26.31).

Il cristianesimo è quella memoria dello sguardo di amore del Signore sull'uomo, nel quale sono custoditi la sua piena verità e la garanzia ultima della sua dignità. Il mistero del Natale ci ricorda che nel Cristo che nasce, ogni vita umana, fin dal suo primo inizio, è definitivamente benedetta e accolta dallo sguardo della misericordia di Dio. I cristiani sanno questo e stanno con la propria vita sotto questo sguardo di amore; ricevono con ciò stesso un messaggio che è essenziale per la vita e il futuro dell'uomo. Allora essi possono assumere oggi con umiltà e fierezza il lieto annuncio della fede, senza del quale l'esistenza umana non sussiste a lungo. In questo compito di annuncio della dignità

dell'uomo e dei doveri di rispetto della vita che ne conseguono, essi saranno probabilmente derisi e odiati, ma il mondo non potrebbe vivere senza di loro.

Vorrei concludere con le stupende parole dell'antica lettera a Diogneto, nella quale si descrive l'insostituibile missione dei cristiani nel mondo: «I cristiani, infatti, non sono distinti dagli altri uomini né per territorio, né per lingua né per modi di vivere (...). Abitando in città greche o barbare, come a ciascuno è toccato in sorte, e adattandosi agli usi del paese nel vestito, nel cibo e in tutto il resto del vivere, danno esempio di una loro forma di vita sociale meravigliosa e che – a confessione di tutti – ha dell'incredibile. Abitano la loro rispettiva patria, ma come gente straniera; partecipano a tutti gli oneri come cittadini e sopportano tutto come stranieri. Ogni terra straniera è patria per loro e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti gli altri ed hanno figli, ma non espongono i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro tenore di vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti sono perseguitati (...). Per dirla in una parola, i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. (...) L'anima ama la carne, che la odia, e le membra: anche i cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa stessa sostiene il corpo: anche i cristiani sono trattiene nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo. (...) Tanto alto è il posto che ad essi assegnò Dio, né è loro lecito abbandonarlo».





NOTIZIE UTILI PER I PELLEGRINI

Il Santuario "Beata Vergine del Santo Rosario" a Fontanellato (Parma)

- è retto dai Frati Domenicani
 - è aperto tutto il tempo dell'anno
 - le strade per arrivare al Santuario:
da MILANO: si esce dall'A-1 a Fidenza
da BOLOGNA: si esce a Parma Ovest
da GENOVA: autostrada A-15: si esce a Parma Ovest
- Sull'A-1, tra Fidenza e Parma c'è un'uscita pedonale (Parcheggio Fontanellato): il Santuario è a 300 metri.
- Percorrendo invece la via Emilia, da Milano si devia a Sanguinaro, da Bologna si devia a Pontetaro.
- Da Mantova si percorre la strada che passa per Sabbioneta e S. Secondo

• Celebrazione delle SS. MESSE

Orario Prefestivo

ore 8.30; 10.00; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

Orario Festivo

ore 7.00; 8.30; 10.00; 11.30; 16.30; 18.00 e 21.00

Orario Feriale

ore 8.30; 10; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

• S. Rosario

Orario Festivo ore 16,00

Orario Feriale ore 16.00 (ora solare); ore 17.00 (ora legale)

- Il Santuario è aperto dalle 7.30 del mattino alle ore 19.30 del pomeriggio, con una pausa pomeridiana di chiusura dalle 12.30 alle 15.00.
- Quando il Santuario è aperto è possibile confessarsi dalle 9.00 alle 11.45 e dalle 15.30 alle 18.45

Ristorante Bar *Europa*



Il Ristorante Pizzeria Europa si trova in una posizione tranquilla ed è dotato di ampio parcheggio per auto e bus. Un ampio e meraviglioso giardino circonda il locale, all'interno un parco giochi dove i bambini possono giocare e divertirsi in tutta sicurezza.

Il ristorante Europa offre convenzioni speciali ai gruppi di pellegrini che vengono in Santuario.

Via Pozzi, 12 - Fontanellato
Tel. 0521 822256

INDIRIZZO DELLA DIREZIONE DEL SANTUARIO

Rettore - Santuario Madonna del Rosario
43012 Fontanellato (PR)

Tel. 0521/829941 - Fax 0521/829918

Posta elettronica: fontanellato.sant@libero.it
sito internet: www.santuariofontanellato.com

Chiediamo ai parroci o a coloro che organizzano il pellegrinaggio al nostro Santuario di telefonare in anticipo per annunciare la loro presenza.